MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

XVI, 2025/1

DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_2025

Malta, tempio megalitico detto la Gigantia, veduta dell'abside di fondo, con ritratto di Luigi Maria Ugolini, 1932 circa (Fototeca INASA, inv. 61934).

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

ISSN 2039-0076

Registrazione Tribunale di Roma n. 330/2010 del 5 agosto 2010

www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it

MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

XVI, 2025/1

La rivista è curata dall'Istituto centrale per l'archeologia

Direttore responsabile
Fabrizio Magani
Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Coordinatore scientifico
Mirella Serlorenzi
Direttore dell'Istituto centrale per l'archeologia

Consiglio di redazione
Teresa Elena Cinquantaquattro – Andrea Pessina – Vincenzo Tinè
Dirigenti archeologi della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Responsabile e coordinatore del Servizio Pubblicazioni
Domenico A.M. Marino
Istituto centrale per l'archeologia

Comitato di redazione tecnico-scientifica
Domenico A.M. Marino – Valeria Boi – Annalisa Falcone – Alessia Fuscone – Miriam Taviani
Istituto centrale per l'archeologia

Segreteria di redazione
Livia Tanca – Chiara Travaglini
Istituto centrale per l'archeologia

Segreteria amministrativa
Martina Costarelli – Anna Di Summa
Istituto centrale per l'archeologia

Impaginazione ed elaborazione grafica
Arbor Sapientiae S.r.l.

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

XVI, 2025/1

DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_2025

A. Chiaraluce
Imperatori, liberti, governatori e religiosi nati sotto il segno di Ercole: radici e desinenze erculee nelle VILLÆ di Tivoli. Archeologia di un itinerario e di un mito oltre tempo pp. 7-35
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_01

RIFLESSIONI INTORNO ALL'OPERA DI LUIGI MARIA UGOLINI

A. Pessina, N.C. Vella,
"The Luigi M. Ugolini Publication Project": alcune riflessioni dai curatori pp. 37-39
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_02

E. Calandra
Luigi Maria Ugolini a Malta. Qualche osservazione pp. 41-43
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_03

G. Recchia
Archeologia e politica: riflessioni sul volume *Malta and mediterranean prehistory* di Andrea Pessina e Nicholas C. Vella e sull'edizione di *Malta Antica* di Luigi Maria Ugolini pp. 45-52
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_04

M. Cultraro
«Un piccolo paese dalla grande storia». A proposito della recente edizione dell'opera di Luigi Maria Ugolini (1895-1936) sulla preistoria di Malta pp. 53-62
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_05

M. Barbera
Luigi Maria Ugolini a Malta e nel contesto dell'archeologia politica tra le due guerre pp. 63-69
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_06

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

M. Tarantini
Una lente su archeologia e fascismo. La biografia di Luigi Maria Ugolini e la preistoria di Malta pp. 71-77
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_07

A. Quercia
Piero Barocelli, Luigi Maria Ugolini e Malta. Una recente scoperta presso gli archivi della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Torino pp. 79-90
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_08

G. Paolucci
Presentazione dell'opera *Luigi Maria Ugolini's Malta Antica I, II, III* a cura di A. Pessina, N.C. Vella, A. Bugeja, Ed. Midsea Books, Malta, 2021 pp. 91-95
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_09

M. Venturino
Presentazione dell'edizione completa dei volumi *Malta Antica* di Luigi Maria Ugolini a cura di Andrea Pessina e Nicholas C. Vella (Torino, Palazzo Chiablese - 25 maggio 2023). Una breve introduzione pp. 97-100
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_10

BAO XVI, 2025/1

IMPERATORI, LIBERTI, GOVERNATORI E RELIGIOSI NATI SOTTO IL SEGNO DI ERCOLE: RADICI E DESINENZE ERCULEE NELLE VILLÆ DI TIVOLI. ARCHEOLOGIA DI UN ITINERARIO E DI UN MITO OLTRE TEMPO

Angela Chiaraluce*

Riassunto

*Tale saggio costituisce un'indagine del ruolo rivestito da Ercole nell'*ager tiburtinus*, quale comune denominatore dei siti dell'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este (Villa Adriana, Villa d'Este, Santuario di Ercole Vincitore e* Mensa Ponderaria*). Il dio-eroe era venerato nel* Fanum Herculis Victoris *come protettore delle vie di transumanza e dei pastori, del mercato dei buoi, del sale, delle attività estrattive del travertino, nonché di tutti gli scambi commerciali in essere sul tratturo fino al Sannio, che diventerà la via Tiburtina-Valeria. Anche il santo Lorenzo, patrono di Tivoli, andò a sostituire, nei culti celebrati dai tiburtini, quelli dedicati a Ercole Vincitore, nell'ambito di un sincretismo religioso che guardava al mondo pagano per definire la propria ritualità.*

Parole chiave: Ercole, ager tiburtinus*, transumanza, via Tiburtina-Valeria, San Lorenzo*

Abstract

This essay constitutes an investigation of the role played by Hercules in the ager tiburtinus*, as a common denominator of the sites of the Villa Adriana and Villa d'Este Institute (Villa Adriana, Villa d'Este, Sanctuary of Hercules Victoris and* Mensa Ponderaria*). The god-hero was worshipped in the* Fanum Herculis Victoris *as protector of the transhumance routes and shepherds, of the ox market, of salt, of travertine mining, as well as of all trade on the sheep-track to the Sannio, which became the* Via Tiburtina-Valeria*. Even the Christian saint Lawrence, patron saint of Tivoli, went on to replace, in the cults celebrated by the Tiburtines, those dedicated to Hercules the Victor, as part of a religious syncretism that looked to the pagan world to define its own rituality.*

Keywords: Hercules, ager tiburtinus*, transhumance,* via Tiburtina-Valeria*, Saint Lawrence*

Il culto di *Hercules Victor* (o *Invictus*), diffuso nella «superba Tivoli»[1] (in antico appellata, non a caso, *Herculaneum Tibur*) e nella stessa Roma[2], era fortemente radicato nell'*ager tiburtinus*, che poteva vantare uno dei santuari italici più imponenti del Lazio e dell'area mediterranea, secondo solamente a quello di *Gades* in Spagna[3]. Se il complesso

Dedico questo approfondimento a mio nonno, Ercole Chiaraluce (Fiano Romano, 10 luglio 1921; Fiano Romano, 13 maggio 1977) e a mio padre Augusto Chiaraluce (Fiano Romano, 21 settembre 1950).

Ove non diversamente specificato, il corredo fotografico del saggio presenta i seguenti *credits*: *figg.* 1-11: *Ph* Quirino Berti, © Istituto autonomo Villa Adriana e Villa d'Este-VILLÆ; *figg.* 15, 18-23: *Ph* Domenico Ventura, © Istituto autonomo Villa Adriana e Villa d'Este-VILLÆ.

[1] Virgilio (Verg., *Aen.* 7, 630, 670-672) ricorda l'argiva *Tibur* con l'epiteto di *superbum*.

[2] Il culto di Ercole, secondo alcuni storici, fu esteso nell'Urbe (soprattutto nel Foro Boario avvenne la fusione delle versioni italica e greco-orientale) dal ricco mercante di olio e *tibicen Marcus Ottavius Herennus*. Secondo il racconto di Macr., *Sat.* III, 6, 9-10 (derivato dai *Memorabilia* del giurista Masurio Sabino), egli, riuscito a sottrarsi a un attacco piratesco, si ingraziò la protezione dell'eroe con la donazione della decima dei suoi copiosi guadagni e finanziò il tempio rotondo del foro, in cui venne collocata la statua di Ercole *Olivarius* (epiteto attestante la ricchezza del mercante legata al commercio di olio con l'isola di Delo). Sulla vicenda e sul culto, cfr. Castracane, Garcia Barraco 2023; Levi 1997; Giletti 2018.

[3] Ad esempio, l'eroe viene citato da Marco Valerio Marziale a proposito di Licoride a Tivoli (Mart., *epigr.* IV, 62,): «*Tibur in Herculeum migravit nigra Lycoris, omnia dum fieri candida credit tibi*». Secondo una singolare credenza, per intervento di Ercole l'avorio non ingialliva (Prop. 4, 7, 82) e, a detta di Marziale, la bruna Licoride si era trasferita nella città erculea, credendo che lì ogni cosa divenisse candida. In generale, sulla diffusione del culto di Ercole nel Lazio, cfr. Coarelli 1987, pp. 85-103; D'Alessio 2010; Giuliani, Sciarretta 2010, pp. 19-33; Ceccarelli, Marroni 2011.

Fig. 1. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, plastico ricostruttivo.

santuariale o *Herákleion*, come chiamato da Strabone, divenne simbolo di Tivoli "erculea", al contempo il tempio e il suo frontone, in forza della loro monumentalità e della posizione sommitale nella campagna tiburtina, dovevano essere visti da Roma anche come importante punto di orientamento. Costruito tra la fine del II secolo a.C. e l'82 a.C. e impostosi come espressione della più autentica architettura romana nutrita di influssi ellenistici, secondo Svetonio[4] ospitò in numerose occasioni l'imperatore Augusto[5] per l'amministrazione della giustizia romana nei *porticibus Herculis templi* o nella *Basilica Liapta* presente nel possente *Fanum Herculis Victoris* (*fig.* 1).

L'aspetto "commerciale" della cultualità e ritualità costituì senz'altro un elemento dominante a fronte della decima[6] con cui imprenditori tiburtini, attivi sul fiorente mercato di Delo, generali e vittoriosi condottieri rimpinguavano il locale tesoro conosciuto come *thesaurus Herculis et Augusti*, sostenuto anche dalle quotidiane offerte di ricchi *mercatores* e *venditores* o *ambulatores*, di chi transitava per la *Via Tecta* e si rifocillava nelle *tabernae* ivi presenti.

Infatti, se a Ercole si deve, *in primis*, la vittoria dei Tiburtini sui Volsci o sugli Equi[7], al contempo il dio-eroe era sommamente venerato come protettore delle vie di transumanza e dei pastori, del mercato dei buoi (elementi portanti dell'originaria economia locale) e del sale, nonché di tutti gli scambi commerciali in essere sul tratturo fino al Sannio, che in seguito, alla fine

[4] Svet., *Aug.* 2, 72, 2.

[5] Augusto fu tra coloro che impiegarono la figura di Ercole per la propaganda ideologica del *princeps*. Si ricordi che verso la fine del I secolo a.C. compare a Tivoli l'istituzione collegiale degli *herculanei et augustales,* mentre tra la fine del periodo traianeo e il primo periodo adrianeo si registrano testimonianze epigrafiche del collegio dei *salii* e della carica di *curator fani Herculis Victoris*. Cfr. Giletti 2018, p. 411.

[6] Secondo la tradizione mitologica era stato lo stesso Ercole a istituire la decima dedicando parte dei vitelli di Gerione, nella sua decima fatica.

[7] Servio Danielino nei Commentari all'Eneide (Serv., *Aen.* VIII, 285) ci fornisce una testimonianza esemplificativa dell'origine del culto di Ercole successivamente a una vittoria sui Volsci, ascrivibile presumibilmente al VI secolo a.C. Altrove si legge invece che a Tivoli l'appellativo di *Victor* aveva una connotazione prettamente militare, sottolineata, oltre che dalla presenza dei *Salii* (connessi al culto del guerriero Marte e così denominati per il tipo di danza a salti), anche da una antica vittoria dei Tiburtini sugli Equi. Cfr. Plu., *Num.*, 13, 1-9; Verg., *Aen.* VIII, 663-666; Macr., *Sat.* III, 12, 1-12.

Fig. 2. Tivoli, Veduta attuale del Santuario di Ercole Vincitore dal Palazzo di Villa d'Este.

del IV o inizi del III secolo a.C., diventerà la Tiburtina-Valeria[8]. Senz'altro, dunque, preesisteva una fase più antica di quella riferibile al santuario tardo-ellenistico, come semplice stanziamento temporaneo di pastori e primo luogo cultuale rappresentato da un bosco attorniante un recinto consacrato[9].

Il sito (*fig.* 2) via via si andò profilando come principale itinerario della pratica pastorizia relativa alla migrazione stagionale del bestiame nel Mediterraneo e nelle Alpi[10], pagina significativa della storia sociale, culturale, ambientale ed economica del Paese, che ancora oggi come ieri – attraverso le vie erbose dei tratturi – dischiude un equilibrato rapporto tra uomo e natura e un uso sostenibile delle risorse naturali, biologiche ed ecologiche. Nell'area si rilevano, in generale, sostanziali caratteristiche culturali, sociali e antropologiche volte a confermare la sua centralità nell'ambito di un esercizio che ha modellato le relazioni tra comunità, fauna domesticata ed ecosistemi, originando ritualità, feste e pratiche sociali che scandivano l'avvicendarsi delle stagioni e la ciclicità di tradizioni in cui le divinità, e in particolare Ercole, erano destinatarie di culti *ad hoc*, come dimostrano i segni della fiorente produzione di statuette votive riproducenti l'eroe in assalto o a riposo, con l'immancabile pelle di leone o la clava, o i resti di grandiosi santuari a lui dedicati, imponenti strutture di devozione religiosa e al contempo importanti architetture per il controllo dei traffici e l'instaurarsi di relazioni commerciali[11]. In questa pagana dimensione socio-culturale, il figlio di Giove e Alcmena, popolarissimo tra le genti italiche dell'area centro-meridionale, accompagnava simbolicamente il cammino delle greggi lungo le vie della transumanza, quale abile *defensor* di armenti e sorgenti, simbolo di forza contro i ladri del bestiame e gli elementi avversi della natura. Si tratta di tutte quelle asperità e agguati verso i quali il pastore

[8] Ambrosoli 1833; Calci 1999; Calci 2005, pp. 489-521; Nasuti 2019.

[9] Fratini, Moriconi 2011; Fratini, Moriconi 2014.

[10] Modugno 2000; Sasel 1980, pp. 179-185. Il tema è stato di recente affrontato nel convegno *I cammini di Ercole. La transumanza e le comunità locali, le aree protette e i Parchi Letterari* (Tivoli, Istituto autonomo Villa Adriana e Villa d'Este-VILLÆ, 13 febbraio 2025) (https://villae.cultura.gov.it/2025/02/04/i-cammini-di-ercole-la-transumanza-e-le-comunita-locali-le-aree-protette-e-i-parchi-letterari/; ultimo accesso 10 aprile 2025).

[11] Pierattini 1981.

andava inevitabilmente incontro spostandosi al di là della terra in cui risiedeva per poi farvi ritorno (*trans+humus*) e per completare, dunque, un piano organizzativo che andava oltre l'autoconsumo, il semplice sostentamento o l'economia domestica.

Via via, infatti, per l'intero *ager tiburtinus*, non soltanto *locus amoenus* e suggestivo paesaggio del *Grand Tour*[12] in quanto "paesaggio delle preesistenze", la transumanza fu ben più che una semplice forma di allevamento itinerante o pratica zootecnica, per qualificarsi come un'organizzazione industriale di produzione e lavorazione di beni (lana, pelli, formaggio, carne)[13]. Essa non si sostanziava del movimento di singoli pastori che si muovevano indipendentemente, ma di articolati spostamenti di migliaia di greggi e capi di bestiame, con al seguito schiere di uomini (a piedi, a cavallo e con carri e carovane) destinati a diverse mansioni: ad esempio, massari, sotto-massari, pastori, pastoricchi, butteracchi e casari.

Non si dimentichi inoltre il ruolo delle acque Albule[14] e sulfuree presenti nel territorio e la loro funzione di pulitura e depurazione del vello animale ("trattamento sulfureo" o "lana saltata" proprio in relazione al saltellare delle pecore nelle pozze termali). Secondo lo storico Attilio Mastrocinque, Ercole era infatti molto legato alle sorgenti termali. Santa Cesarea Terme, nel Salento, è luogo identificato come zona dove sprofondarono i Giganti sconfitti. In Sicilia, a Segesta, si riteneva che le ninfe avessero fatto zampillare sorgenti per far bere l'eroe, dopo una delle sue faticose imprese. A Siracusa gli fu dedicata la fonte Ciane, dove avrebbe compiuto il sacrificio di un toro. Il suo culto era diffuso anche a Roma, dove in una caverna del colle Aventino, aveva dimorato Caco, un altro mostro che tentò di rubare le mandrie di Ercole e inevitabilmente andò incontro al peggio. Il culto è attestato anche presso il tempio della Cannicella, a Orvieto, che aveva impianti di acqua ad uso rituale. Presso Cerveteri, in Etruria, si trovava inoltre una sorgente di natura vulcanica dedicata a Ercole[15].

In sintesi, si tratta di pratiche che si consolidano nel tempo e tipizzano peculiarità prettamente italiane (Appennino abruzzese, Maremma toscana e laziale, Tavoliere delle Puglie) a partire da radici davvero remote che rimandano all'antichissimo culto di Ercole in una fase tardo-ellenistica del complesso sacro[16]. E di certo la presenza in quest'area di un santuario dedicato a Ercole non è casuale, visto il ruolo anche economico delle strutture santuariali antiche. Il Santuario di Ercole Vincitore rappresentava, in pratica, una sorta di grande "centro commerciale" extraurbano, in un punto ben controllabile di un'importante direttrice viaria: i mercati, la via sotterranea e la soprastante area sacra costituivano parti integranti di un complesso dalla duplice natura economica e devozionale[17]. Come tutti i grandi santuari antichi, quello di Ercole è stato dunque un centro di accumulo di tesori e denaro circolante davvero significativo, in grado di concedere prestiti e ricavarne interessi, peraltro posto orograficamente in una posizione privilegiata, lungo il versante sud della forra dell'Aniene, nel tratto tra le cascatelle di Tivoli (a monte) e la località Acquoria (a valle), con grande visibilità a largo raggio dal Monte Cavo al Soratte e un affaccio vastissimo sul *Latium Vetus*: la vista spaziava verso i monti Prenestini, i colli Albani e i monti Cornicolani. Insomma si tratta di un organismo vivo e vibrante (pensiamo anche alla *Via Herculis*[18]), di strategica valenza economica

[12] Cogotti 2014; Giuliani 1970, pp. 25-27; Giuliani 1997.

[13] Corti 2019; Pullè 1929; Santillo Frizell 2010.

[14] «A *Tibur* c'è il tempio di Ercole e la cascata formata dall'Aniene, fiume navigabile, che si getta da una grande altezza in una valle profonda e boscosa presso la città stessa. Il fiume attraversa quindi una pianura ricchissima di frutti vicino alle cave di pietra tiburtina… In questa pianura scorrono anche le acque dette Albule, fresche, sgorganti da molte sorgenti, salutari per molte malattie sia per chi le beve sia per chi vi bagna». Cfr. Str., 5, 3, 11.

[15] Mastrocinque 1993.

[16] Le emergenze archeologiche del Santuario vennero attribuite per lungo tempo a impianti residenziali e per questo, conferite, di volta in volta, a diversi personaggi illustri (Mecenate, Augusto), nella storia degli studi fino alla metà del XIX secolo, quando lo storico e archeologo Antonio Nibby (Nibby1837, vol. III, p. 196), identificò definitivamente negli imponenti resti il "Tempio d'Ercole". Ten 2005, p. 166, f. 17; Acierno, D'Aquino 2013; D'Aquino *et al.* 2013; Fiore 2012; Fiore *et al.* 2013; D'Alessandro 2021.

[17] Blanco, Rose 2011; Bodei Giglioni 1977; Bonetto 1999; Gatti 1887; Giuliani 1992; Giuliani 1998-1999; Hallam 1931-1932; Mollo 2005; Mari 2012; Pirro, Cipollari 2014.

[18] Si faccia riferimento agli approfondimenti discussi nell'ambito del master *Architecture Landscape Archeology-ALA* (17 gennaio 2023-1 febbraio 2023), che ha visto tra i partner Sapienza Università di Roma, e, in particolare, al programma *International Design Workshop 2023* afferente a *Tivoli, il territorio tiburtino e il Santuario di Ercole Vincitore*, nonché al Seminario di studi nei trent'anni dalla firma del trattato di Maastricht *Alle origini della "Idea d'Europa": Culture, Territori, Identità nelle memorie del Paese* (Archivio Storico della Presiden-

Fig. 3. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, *Antiquarium*. Statuetta di giovane Ercole nudo, I secolo a.C., marmo bianco, inv. 144825.

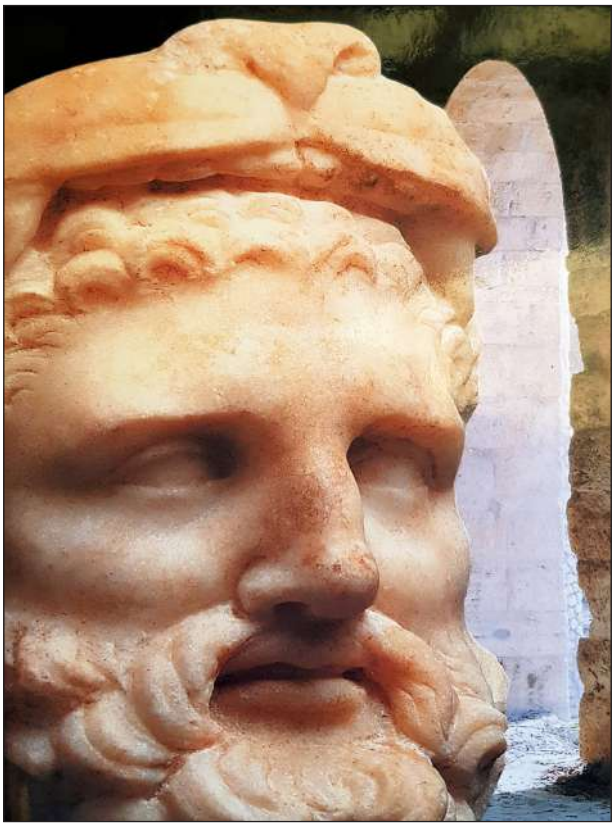

Fig. 4. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore (dal teatro). Testa ad altorilievo di Ercole con il capo coperto dalla *leontê*, I secolo a.C., marmo bianco cristallino, greco, alt. cm 23.

e culturale, a cavallo della Via Tiburtina-Valeria, principale raccordo tra l'Abruzzo e il Lazio. La strada venne di fatto inglobata nel complesso e trasformata in una *Via Tecta* che lo attraversava, ovvero in una monumentale galleria in muratura situata al di sotto della piattaforma su cui insisteva l'area sacra. Il controllo del traffico tra Roma e il Sannio e l'offerta, in questo punto, di una importante occasione di sosta creò nel santuario un vero generatore di ricchezza. Infatti non si poteva evitare di attraversarlo e già questo ne faceva un *unicum* nel panorama dei santuari coevi, come dimostra anche l'interessante patrimonio epigrafico rilevato. Sin dall'età rinascimentale basi ed are, rinvenute tra le rovine del complesso sacro, vennero trasportate in diversi luoghi della città di Tivoli, a ornare chiese ed edifici pubblici e privati, generando una dispersione che per buona sorte non ha per lo più superato l'ambito territoriale del centro urbano.

I testi epigrafici ci svelano nomi dei protagonisti della storia locale, ma anche di quella più vasta della vicina Roma. Sui colli tiburtini vi erano numerosissime *domus* e *villae rusticae* possedute da senatori, in gran parte ispanici, esponenti della *nobilitas* romana o importanti cavalieri, che spesso hanno avuto un ruolo dominante nella gestione economica del santuario: il popolo e il senato di *Tibur* li vollero onorare, forse anche per la generosità da loro dimostrata. Ma tra gli onorati troviamo anche famosissimi attori, che probabilmente si erano esibiti nel teatro del Santuario, e sacerdotesse, donne appartenenti alle famiglie più in vista della città, madri e mogli di notabili locali. Non mancano anche basi per statue erette in onore di personaggi di rilievo, uno dei quali è *M. Tullius Blaesus* (metà II secolo d.C.), che contribuì con 200.000 sesterzi e 200 giornate lavorative alla realizzazione dell'anfiteatro di Tivoli[19].

za della Repubblica, 13 dicembre 2022), con particolare riguardo all'intervento di Andrea Bruciati, intitolato *Da Gauditanus a Victor: il rinnovato interesse imperiale per la Via Herculis*. Cfr. anche Di Niro 1997; Eremita 2021; Motta 1996; Rossi 2010; Silvestrini 1994; Tarlano 2009; Tarlano 2010; Valenza Mele 1979.

[19] *CIL* XIV, 3663.

Fig. 5. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, *Antiquarium*. Statua frammentaria di Ercole, II-I secolo a.C., marmo bianco.

Fig. 6. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore. Frammento di statua con rappresentazione della *leontê* erculea, età imperiale, marmo.

I depositi del Santuario di Ercole Vincitore e lo spazio museale denominato *Antiquarium*, all'estremità della *Via Tecta*, conservano riproduzioni o frammenti davvero interessanti che evocano inevitabilmente la figura di Ercole, anche attraverso i suoi attributi[20]. Si pensi, ad esempio, alla porzione di piccola scultura raffigurante *leontê* e clava dall'interro sull'*aditus* meridionale (scavi 2010) (*fig.* 3).

Esemplificativa è la statuetta di Ercole in sembianze giovanili priva di braccia e gambe, a riposo su roccia coperta da *leontê*, con armatura ed elmo a terra e frammento di clava[21], in marmo bianco, del I secolo a.C., proveniente dalla fontana presso l'angolo sud-est della terrazza del tempio (scavi 1985) (*fig.* 4), pregevole copia del notissimo Ercole *Epitrapézios* bronzeo di Lisippo, che aveva però la testa rivolta in alto secondo la descrizione presente in un epigramma di Marziale[22]; poi, la finissima testa, ad altorilievo di tradizione alto-ellenistica, di Ercole con il capo coperto dalla *leontê* (*fig.* 5)[23] e i tratti di uomo maturo barbato.

Tra i beni archeologici provenienti dal sito che hanno Ercole come soggetto[24] si ricorda il ritratto di Alessandro Magno come Eracle[25], emerso tra le fondazioni delle cartiere di proprietà di Giuseppe Segrè, dette anche popolarmente "Mecenate", impiantatesi nel portico del Santuario[26]. Quanto al

[20] Attualmente, oltre ai materiali rinvenuti nella medesima area su cui insiste, e provenienti dal suo *hinterland*, nell'*Antiquarium* del Santuario di Ercole Vincitore è conservato anche il frammento di una statua con la *leontê* erculea (39x32x72 centimetri), sequestro di Ginevra porto franco-CCTPC. Bruciati 2021, p. 32.

[21] In mostra nell'ambito del percorso espositivo *Artificialia et Mirabilia. Un dialogo diacronico fra le collezioni delle* VILLÆ (Villa d'Este, Villa Adriana, Santuario di Ercole Vincitore, Tivoli, 13 luglio 2023-5 novembre 2023), a cura di Andrea Bruciati. Cfr. Bruciati 2023.

[22] «Questi che sedendo rende meno dura la roccia con la pelle distesa del leone, grande dio in un piccolo bronzo, che guarda con il capo rivolto in alto le stelle che una volta sostenne con le sue spalle, di cui la mano sinistra è riscaldata dalla clava, la destra dal vino, non è opera di fama recente né di gloria del nostro bulino: vedi un nobile dono e un'opera di Lisippo» (Mart., *epigr.* IX, 43). Cfr. Giannetti 2011; Giannetti 2012; Giannetti 2014.

[23] Sapelli Ragni 2009.

[24] Reggiani 1998, pp. 19-24.

[25] La testa è conservata a Roma, presso i Musei Capitolini. Giuliani 2004, p. 52, fig. 38; Fiore 2011, fig. a p. 18.

[26] Per i riusi industriali del sito si faccia anche riferimento a Ber-

Fig. 7. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore. Frammento di scultura raffigurante *leontê* e clava, marmo pentelico.

sovrano macedone, si sottolinea la forte volontà di assimilazione al suo mitico progenitore Eracle per legittimare le sue ambizioni di potere; allo stesso modo, Augusto, assiduo frequentatore del Santuario, definì il nuovo archetipo di principe romano guardando proprio alle espressioni ideologiche e regali della figura alessandrina, nonché alle tradizioni cultuali di Ercole[27].

Si pensi altresì ai frammenti riferibili a due esemplari di lastre fittili del tipo Campana che verosimilmente abbellivano il tetto del Santuario. Le parti recuperate riproducono Ercole vestito della pelle di leone nemeo che incede brandendo nella mano sinistra la clava, ovvero rappresentano la scena della contesa tra l'eroe ed Apollo per il possesso del tripode delfico[28] (*fig.* 6).

Per quanto riguarda l'*hinterland* del sito, si rimanda al ritrovamento della statua frammentaria di Ercole (Via Maremmana inferiore, Villa romana in località Galli), in marmo bianco del II-I secolo a.C.[29] (*fig.* 7), nonché ad un altro significativo rinvenimento proprio nell'*ager tiburtinus*, ovvero l'esempio di ritratto di fanciullo con *leontê*, denominato "dell'Ercole fanciullo", proveniente da una villa nell'area del Centro Agro-Alimentare Romano, presso Setteville di Guidonia[30].

Anche la *Mensa Ponderaria*, posta sotto la protezione di Ercole in quanto garante della *bona fides*, ovvero dei giuramenti e dei patti commerciali, ci ha restituito significativi elementi che rimandano alla forte presenza dell'eroe a Tivoli. La *frons* dei trapezofori delle *mensae* (*fig.* 8) presenta una decorazione con semplici modanature e raffigurazione di clava[31] e *tirsus* (sacro bastone) (*fig.* 9), attribuiti rispettivamente a Ercole e a Dioniso e generalmente considerati simboli fallici (anche se

NARDI *et al.* 2022

[27] GILETTI 2018.

[28] SAPELLI RAGNI 2009, p. 133, nn. 76-77.

[29] MARI 2009a; MARI 2009b; DEL PRIORE 2020.

[30] ADEMBRI *et al.* 2001-2002, p. 151, figg. 23-26.

[31] La clava di oleastro rimanda alle sacre piante dell'eroe, ovvero l'ulivo e il pioppo. È con essa che Ercole poteva variare il percorso dei fiumi e creare le montagne, percuotendo il suolo e generando movimenti tellurici. Cfr. VERDONE 2017, pp. 172-180.

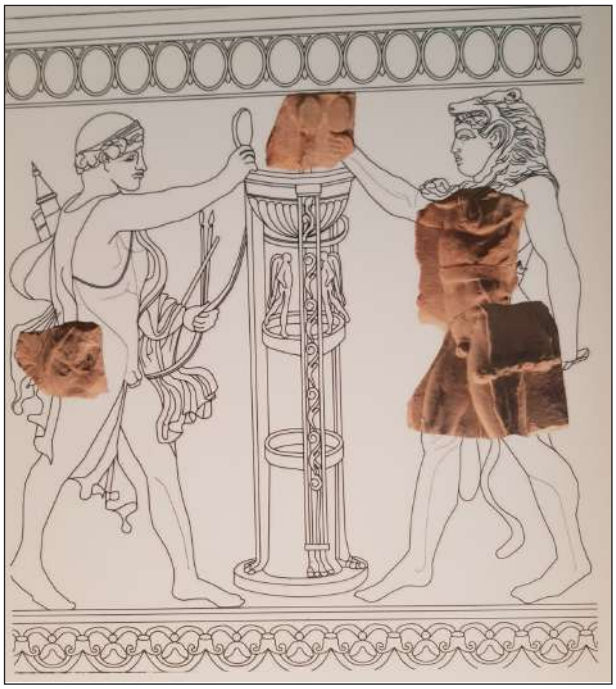

Fig. 8. Tivoli, Santuario di Ercole Vincitore, *Antiquarium*. Ricostruzione di "Lastra Campana" con posizionamento dei frammenti riferibili alla disputa tra Ercole e Apollo per il possesso del tripode delfico, terracotta.

in questo caso privi di virilità, in quanto proiettati verso il basso).

Basi con epigrafi dedicatorie presenti nel sito rimandano a *Marcus Lartidius* e *Varena Maior*, patroni del ricchissimo liberto *M. Varenus Diphilus, magister Herculaneus* (*fig.* 10), al quale si deve la realizzazione della struttura ponderaria e del sacello di Augusto, l'*Augusteum*[32].

La restituzione di maggiore interesse è, per la rarità della sua raffigurazione, l'Ercole *Tunicatus* (*fig.* 11), ovvero non più nudo o seminudo e coperto tradizionalmente della sola pelle del leone nemeo, ma indossante una lunga veste, fermata sotto le ascelle da una cintura ornata con dischi o rosette, e con la clava nella mano destra orientata verso il basso (simbolo di perdita di virilità). Si tratta di un manifesto simbolismo iconografico

Fig. 9. Tivoli, Foro Tiburtino, *Mensa Ponderaria*. Due *mensae ponderariae* con incavi, pesi, dediche epigrafiche e il simbolismo di clave e tirsi.

Fig. 10. Tivoli, Foro Tiburtino, *Mensa Ponderaria*. Iscrizione in marmo bianco, ricomposta e affissa su uno dei muri componenti l'ambiente dell'*Augusteum*.

che rimanda alla seduzione esercitata da Onfale[33], regina di Lidia e figlia del sacro fiume Iardano: ella lo costrinse a tre anni di prigionia durante i quali Ercole si vestì da donna, filò la lana (materiale fortemente legato alle attività produttive del territorio) e le diede numerosi figli: Atti, Illo, Agelao, Lamo e Tirseno. Nella rappresentazione figurativa vi si legge un ancestrale eco di ierogamia, una sorta di scambio di sessualità nella coppia in

[32] L'iscrizione (cm 25,2 x 22 x 0,4) su lastra di marmo bianco, trovata nel sito, ridotta in nove frammenti, recita: «*PRO SALVTE ET REDITV A[VGVSTI] MARCVS VARENVS (foeminae) ET MARCI LARTIDI L[IBERTVS] DIPHILVS MAG[ISTER] HER[CVLANEVS] D[E] S[VA] P[ECVNIA] F[ACIVNDVM] C[VRAVIT]*», la cui traduzione risulta essere: «Per un sicuro ritorno di Cesare Augusto, Marco Vareno Difilo, liberto di Marco Lartidio e Varena Maggiore, *Magister* della corporazione degli Erculanei, ne curò a proprie spese la realizzazione [del complesso]».

[33] La statuina in marmo rappresentante Onfale, indossante la pelle di leone nemeo sottratta a Eracle, datata II secolo a.C. (Parco Archeologico di Pompei, decorazione scultorea del giardino della Casa degli Amorini Dorati, inv. 1483), è stata inserita tra le opere del percorso espositivo *Eva vs Eva. La duplice valenza del femminile nell'immaginario occidentale* (Tivoli, 10 maggio - 3 novembre 2019): cfr. Bruciati *et al.* 2019, p. 241, n. 98. Ulteriore pezzo afferente ad Ercole andato in mostra nel medesimo progetto espositivo è l'Urna cineraria con iniziazione dell'eroe ai misteri eleusini, datata I secolo a.C.- I secolo d.C. (Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo, inv. 11301): cfr. Bruciati *et al.* 2019, p. 213, n. 47.

Fig. 11. Tivoli, Foro Tiburtino, *Mensa Ponderaria*. Ercole *Tunicatus* (I secolo a.C.).

cui con il sacro sposalizio il semidivino Ercole si sottometteva alla maestà della Dea Madre.

Non dimentichiamo che anche l'imperatore Adriano aveva instaurato con Ercole un rapporto privilegiato, a fronte della versatilità, ambivalenza e polimorfismo della divinità, sempre più elevata a modello di comportamento etico di trionfo delle virtù sul vizio, e in ragione dell'importanza assunta dal mito in età imperiale[34]. Già in epoca augustea, infatti, il culto di Ercole era strettamente connesso con quello dell'*optimus princeps*, divenendo la comparazione con l'eroe un veicolo fondamentale dell'apparato ideologico propagandistico del modello del buon sovrano.

Traiano, sin dall'inizio del suo regno, trasfuse nella divinità romana aspetti di quella punica di Cadice, l'Eracle-Melquart di *Gades*, e Adriano, anch'egli originario di *Italica*, si pose su una linea di continuità con la precedente politica religiosa, enfatizzante *Hercules Gaditanus*, emblema di conquista e civilizzazione, equilibrio e saggezza, fino all'assimilazione, ovvero sino alla figurazione sulla monetazione con la *leontê*. Per Traiano la comparazione con l'eroe e la sua *vis* erculea significava anche celebrare le sue conquiste, l'espansione dell'Impero e la sua *virtus* militare[35]. D'altro canto, Ercole costituiva anche modello morale e virtuoso di trionfo sulle passioni, e per questo l'eclettico, volubile e al contempo risoluto[36] Adriano intendeva sottolineare la protezione della sua figura da parte del dio e perfino l'identificazione con esso. Con un cammino che conduceva all'ἀρετή l'imperatore assurgeva a essere βασιλεύς, in forte contrapposizione alla Τυραννίς (ovvero una strada di perdizione e κακία)[37], proprio come aveva fatto Ercole[38] nel racconto del sofista Dione Crisostomo[39]. In fondo, ad Adriano, che abbandonò le imprese militari di tipo espansionistico per concentrarsi sul consolidamento e la pacificazione dell'impero, stava a cuore dichiarare pubblicamente quanto gli premessero εὐνομία, εἰρήνη, φιλία e νόμος[40].

Ercole ebbe grande tributo anche nella produzione numismatica greca e romana[41], durante il periodo repubblicano e imperiale e, naturalmente, sotto Traiano e Adriano. Sotto

[34] von Hase 2018.

[35] Simon 2018, pp. 197-218.

[36] «*Varius, multiplex, multiformis*»: così nell'*Epitome de Caesaribus* è definito l'imperatore Adriano, una descrizione che ben si addice al carattere complesso e controverso del *princeps*. Tale citazione viene spesso associata a quella dell'apologeta Tertulliano che definisce l'imperatore «*curiositatum omnium explorator*». Cfr. Ps. Avr. Vict., *epit.* 14, 6; Tert., *apol.* 5, 7.

[37] Campanile 2009.

[38] Nato dalla relazione illegittima di Zeus con Alcmena, Ercole scalò coraggiosamente la strada verso la virtù. Da piccolo dovette strozzare i serpenti inviati dalla gelosissima Era, moglie di Zeus. Da giovane, dopo che dei e semidei gli avevano insegnato a guidare il carro, a maneggiare la spada, a tirare con l'arco e le tecniche del pugilato (ma anche a suonare la lira, il canto e la letteratura), si trovò al celebre "bivio" (cfr. Panofsky, Ferrando 2005): le due dee, della virtù e del vizio, gli intimarono di scegliere ed egli abbraccio la prima via. Con le sue continue persecuzioni, Era riuscì anche a farlo impazzire nel momento di maggior celebrità, dopo che aveva liberato Tebe dai Mimi e ben sistemato altri tiranni. Era gli fece uccidere sei figli facendo in modo che lui li scambiasse per nemici. Accortosi dell'errore, dalla disperazione si recò dalla Pizia, l'oracolo di Delfi che, per volere di Zeus, lo mandò a compiere le celebri ed ardite fatiche su ordine del sovrano-fratello Euristeo che regnava a Tirinto.

[39] D. Chr., Περὶ Βασιλείας, Discorso 1, «Come Ercole, che, pur essendo nato in circostanze difficili, percorse il cammino della virtù, affrontando le sue fatiche con coraggio e superando la tentazione della tirannide e della malvagità, così anche l'imperatore deve seguire la via della virtù (ἀρετή), che lo eleva a βασιλεία (sovranità) e lo distingue dalla via della Τυραννίς, che è una strada di perdizione e di malvagità (κακία)». Si tratta di un Ercole che, sotto l'influenza della filosofia cinico-stoica, rappresenta l'eroe sofferente per il bene dell'umanità o prototipo di "vero re", poiché in grado di scegliere sempre il cammino edificatorio, e non è più solamente il conquistatore, viaggiatore o sterminatore di mostri.

[40] Campanile 2009; De Bernardin 2012; Galimberti 2007. Vedi anche Bruciati, Viscogliosi c.s.

[41] Leoni 2020; Savio 2022.

quest'ultimo, che con *Gades* aveva un particolare legame in quanto terra d'origine di sua madre Domizia Paolina, tra il 119 e il 122 vennero coniate una serie di monete d'oro, denari e medaglie con l'effigie di Ercole *Gaditanus* (e Minerva *Gaditana*) e nuove coniazioni furono effettuate dopo le vittorie riportate sui *Mauri* e in *Moesia* tra il 123 e il 128. Si ricordi anche che Adriano cita Ercole come suo predecessore anche nella misteriosa iniziazione di Eleusi[42].

Al termine del suo regno, peraltro, l'imperatore aveva proceduto ad una definitiva assimilazione con Ercole, se pensiamo a un medaglione che lo ritraeva con la *leontê* su una faccia mentre sull'altra appariva l'iscrizione *Tellus Stabil(ita)* tra le personificazioni delle quattro stagioni[43]. Inoltre, in una moneta del 119 Adriano viene appellato come come *Restitutor(i) orbis terrarum*, rimandando all'avvento della nuova età dell'oro, la cui massima espressione monumentale, artistica e culturale è proprio la villa di Tivoli[44].

È dunque ancora una volta manifesto il motivo per cui le imprese di Ercole, la forza morale e fisica esercitata nel corso delle sue fatiche, gli scontri contro mostri e altre divinità vennero metamorficamente e allusivamente riletti come gesta eroiche e sovrumane dal particolare valore paradigmatico[45]. Esse donavano gloria e immortalità, diffondendosi inevitabilmente nel tempo[46] e conoscendo una vastissima diffusione nello spazio[47] attraverso sempre nuove denominazioni[48], rappresentazioni,

[42] Cortés Copete 2014.

[43] Strack 1933, p. 182, n. 464.

[44] Strack 1933, pp. 61-62, n. 560.

[45] Ercole, soprattutto nella penisola italiana, ha rappresentato la personificazione ed essenza della virtù, definito variamente come difensore, salutare, salvatore, allontanatore dei mali. Per di più, l'Italia è stata teatro della sua decima fatica, riferita al trasporto a Micene delle mandrie di Gerione, al fine di restituire agli uomini i suoi buoi e le sue giovenche rosse. Rientrando dalla Spagna, dove aveva sconfitto il gigante egoista a tre teste e sei braccia, lo aspetta un viaggio non facile nella Penisola, a dire di Strabone (V, 4, 5), che narra che, nell'area vulcanica dei Campi Flegrei, ebbe uno scontro con i Giganti Leuterni (ritenuti invincibili poiché temprati nel fuoco e nello zolfo) e diede origine, presso *Puteoli* (Pozzuoli), a un lago, chiudendo un golfo. Inoltre, vicino al lago delineò una strada, attualmente costeggiante il mare, che Diodoro (IV, 19-24) chiamava *Heracleia* (*Heraclea* o *Herculea*), percorso che secondo le fonti conduceva dall'Italia fino ai Celtoliguri, alla Celtica ed agli Iberi. Il tracciato passava per *Cuma* (Ercole "euboico", da Eubea, isola greca dell'Egeo, o di *Cuma*, poiché la città fu fondata dai coloni dell'Eubea), identificata dagli studiosi quale punto di partenza per la diffusione del mito in Italia e dove si credeva che esistessero le spoglie del ferocissimo cinghiale di *Erymanthius*, catturato dall'eroe nella memorabile quarta fatica. Del resto, la stessa Ercolano, fondata (secondo la leggenda narrata da Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 44) nel 1243 a.C. da Ercole, di ritorno dall'Iberia, e distrutta insieme a Pompei con l'eruzione del Vesuvio, portava il proprio nome in onore dell'eroe fondatore. Licofrone, Diodoro e Strabone sembrano avere come comune fonte Timeo. Mentre il primo individua l'opera eraclea nella *chora* cumana senza dettagliare ulteriormente, gli altri due la definiscono strada costiera tra Miseno e Dicearchia, identificata tra capo Epitaffio e Punta Caruso. Strabone (cfr. *supra*) ben si discosta da Diodoro in quanto a denominazione del bacino sbarrato da Eracle: il primo lo definisce «Lucrino» e non «Averno», addirittura riporta lunghezza (otto stadi) e ampiezza (carreggiabile da parte di carri) del percorso, restituendoci interpretazioni più realistiche che mitologiche. Mentre erano leggendarie anche le leccornie che offriva il lago Lucrino, il cui nome deriverebbe dal latino *lucrum*, che significa "guadagno". Il riferimento etimologico si deve alla ricchezza degli imprenditori locali, che seppero trarre enormi ricchezze dalla coltivazione dei mitili, delle ostriche, delle orate e di altri pesci di allevamento. In ogni caso, è indiscutibile la maggior importanza di Lucrino in età straboniana. Va altresì osservato che, per lo stesso Strabone, il Lucrino e l'Averno appaiono come un unico *kólpos*, ossia un'unità geografica. Anche Posidonio di Apamea (cfr. Str., III, 3, 72), segnalò la presenza, fin dal II secolo a.C., di una strada conosciuta col nome di *Via Heraclea* o *Herculea* tra Piacenza e Marsiglia, che valicava l'*Alpis Summa* (l'attuale La Turbie, nel Principato di Monaco) al Monte Bignone, nel comprensorio di Sanremo (a nord/nord-ovest della città, nel centro della cd. "Riviera dei fiori"), tracciata dall'eroe greco nel corso del suo ritorno dalla decima fatica. Nei pressi di Marsiglia (l'antica Massalia fondata dai Greci di Focea), la strada percorsa da Ercole, sarebbe proceduta, secondo la tradizione mitologica, per la regione de La Crau, dove avvenne la battaglia dei Campi Lapidarii, combattuta dall'eroe contro i Liguri, guidati dai giganti Albione e Dercino; poi a seguito di quell'episodio, l'eroe avrebbe trovato sollievo a Monaco, *Portus Hercules Monœaci* per i massalioti. Chiaramente, per la ricostruzione del percorso principale e di reti secondarie che si snodavano da esso (partendo dalla Sicilia, l'itinerario comprendeva alcune località della Calabria, proseguiva per Campania, Lazio e Toscana, tagliando lo stivale verso le Marche, correndo Veneto e Friuli, successivamente ripiegando a ovest per la Pianura Padana; poi attraversava Piemonte e Liguria e oltrepassava le Alpi fino a Marsiglia), lo studio delle citate fonti letterarie, compreso il rinvenimento di sorgenti, santuari ed oggetti di culto in onore di Ercole, sono stati essenziali per archeologi e storici, in ragione del fatto che in pratica poche sono state le evidenze concrete e i battuti lastricati riemersi. Ardovino 1986; Bernardini, Zucca 2005; D'Agostino 1995; Frisone 2014; Frisone 2017; Frisone 2020; Genovese 1999-2000; Giangiulio 1983; Giannelli 1963; Mele 1997; Murolo 1995.

[46] Blanshard 2006.

[47] Già in epoca preromana, nel VI secolo a.C., Ercole, vegliando sulle Alpi, era parte del *pantheon* degli antichi Veneti. Sue sculture e luoghi di culto si trovano anche in Friuli (per esempio a Zuglio, il centro romano *Iulium Carnicum*, o a Cividale, la romana *Forum Iulii*), in Valcamonica e in Piemonte (Usseglio), dove è stata trovata un'ara votiva, mentre a La Thuile (Val d'Aosta) era presente un santuario in memoria del suo passaggio per l'*Alpis Graia*. A Ercole erano inoltre state consacrate pure le sorgenti del Po. Per monti e boschi, dove i pericoli si moltiplicavano e il banditismo era dilagante, di pari passo aumentavano anche i suoi luoghi di culto: in fondo, Ercole difendeva il viandante e l'uomo transumante e, addirittura, per Strabone, proteggeva anche gli animali dagli attacchi dei predatori nei boschi sacri (Zenarolla 2008).

[48] *Herkle* nella mitologia estrusca, Ἡρακλῆς per gli abitanti della Magna Grecia, *Hercules* per i Romani e *Ogmios* (cfr. Anwyl 1906) per i Celti. In Gallia, *Ogmios*, generalmente ritratto con la clava, era il dio dell'eloquenza, protettore delle acque, della prosperità dei raccolti e della salute del bestiame, incarnatore del lavoro industrioso e della fatica instancabile,

Fig. 12. Roma, Parco Scott, statua-ritratto *in formam Herculis* (foto F. Acierno, da Quilici *et al.* 2024).

declinazioni, suggestioni, rivisitazioni in numerosi programmi iconologici autocelebrativi[49] di imperatori, generali, regnanti ed esponenti del rango ecclesiastico.

Peraltro, il recente scavo effettuato nel gennaio 2023 nell'ambito del progetto *Appia Regina Viarum*, in occasione dei lavori di revisione e bonifica del condotto fognario nell'area di Parco Scott a Roma, tra la Cristoforo Colombo e la via Appia Antica, ha riportato alla luce una statua-ritratto marmorea a grandezza naturale (*fig.* 12)[50] che, per la presenza della clava e della *leontê*, è identificabile con un personaggio di rilievo in veste di Ercole, archetipo di forza e invincibilità. Ciò è chiaro esempio del fenomeno dell'*imitatio herculis*, tipico di re ellenistici, imperatori e uomini di potere romani, e conferma che il fregiarsi di indumenti erculei, nella ritrattistica privata, era frequente consuetudine per inneggiare alla propria grandezza ed eroismo, tali da oltrepassare la soglia dell'umano e varcare i confini del soprannaturale. In generale, si tratta di una tendenza che ebbe inizio, secondo alcune fonti, con alcuni vincitori olimpici che si richiamavano a Eracle, fondatore e primo vincitore dei giochi. In generale, l'accostamento del profilo imperiale all'eroe o la commemorazione di eventi determinati di qualsivoglia personaggio secondo le imprese

del bisogno di giustizia (ben prima che Giustino, filosofo greco di fede cristiana, guardasse a lui come anticipatore di Cristo, cfr. *Prima apologia*, cap. 56) e dell'essere volenteroso, tale da superare le quotidiane difficoltà. Anche la strada pedemontana che si diparte attualmente da Pordenone, un ulteriore tratto della via di Ercole, ci ha restituito statuette dell'eroe e successivamente, in epoca celtica, di *Ogmios*.

[49] La figura di Ercole domina ad Atene all'inizio del VI secolo a.C., quando vengono riprodotte le sue gesta sui frontoni dell'Acropoli che lo ritraggono mentre lotta contro l'Idra e combatte Tifone, a rammentare la supremazia marittima della città sull'Egeo. Poi, alla fine del IV secolo a.C., Lisippo fisserà nuovi canoni, rappresentando l'Eroe "in riposo", cioè seduto o appoggiato alla clava, dopo aver compiuto le dodici fatiche. Se per il mondo greco Ercole impersona l'ideale aristocratico, sin dall'età romana repubblicana l'eroe è emblema al quale aspirano i protagonisti delle vicende storiche, attribuendosi discendenze mitiche, mentre gli imperatori romani si riconoscono in lui per la sua virtuosità ed invincibilità. La fortuna iconografica delle dodici fatiche è documentata dalle riproduzioni su sarcofagi, terrecotte architettoniche, statue, vasellame prezioso, affreschi, mosaici e molti altri materiali, dove vi sono diverse figurazioni dell'eroe, ora banchettante o ebbro, che suona la cetra, indossa abiti femminili ecc...

[50] Ambrogi *et al.* 2024.

erculee divenne parte integrante di strategie di comunicazione persuasive o di "propaganda"[51].

Anche il cardinale Ippolito II d'Este, uomo di vastissima cultura, personalità carismatica, diplomatico dalle talentuose e raffinate abilità cosmopolite, mecenate pienamente inserito nel *continuum* culturale e sociale del periodo della rinascenza estense[52] e «*litterarum pater*» secondo Marc-Antoine Muret[53], per glorificare le sue virtù e le sue demiurgiche imprese, rivendicatrici della legittimità ad aspirare al soglio pontificio, si affidò all'antiquario-pittore-archeologo-architetto Pirro Ligorio[54], personalità sommamente erudita di antichità e mitologia classica, oltre che di tecnica idraulica e topografia, al fine di far tradurre nella dimora tiburtina[55] il suo colto ed articolato programma iconologico[56], allegorico e autocelebrativo, fortemente improntato al mito di Ercole, filo narrativo e chiave interpretativa dell'intero progetto architettonico e decorativo della villa estense[57], nonché *genius loci* di Tivoli[58]. La figura di Ercole, a fronte del suo polimorfismo, aveva assunto ben presto connotazioni allegoriche e venne considerata il simbolo di chi, a prezzo di sovrumane fatiche, conquista l'immortalità: anche per questo, la sua immagine è rientrata nel sistema ornamentale di templi arcaici e nel repertorio funerario classico, greco e romano, come emblema di salvezza, come campione mitico di un possibile riscatto salvifico dalla morte, conquistato grazie ad innumerevoli virtù. La sua ambivalenza ontologica ne giustifica la comparsa in spazi e ambiti molto diversi, nonché in molteplici contesti storico-culturali fino alla penetrazione nel cristianesimo[59], per poi conoscere un particolare impiego della sua immagine in epoca rinascimentale[60], quale testimonianza della ricezione delle sue qualità e delle sue fatiche come modello morale ed edificante di trionfo sulle passioni. Allo stesso modo di Ippolito II d'Este, Cosimo de' Medici, al momento della ricerca dei più eloquenti simboli propagandistici, adottò l'eroe come personificazione allegorica del buon governo e metamorfico modello delle virtù civiche e ducali, includendolo nella decorazione encomiastica di palazzi, piazze, sigilli e stemmi e facendolo assurgere a emblema della Repubblica di Firenze e dei suoi ideali politici. Si pensi, altresì, all'*Hercules Gradivus* nel Tempio Malatestiano di Rimini, opera chiave del Rinascimento riminese, nonché architettura tra le più significative del

[51] Tra gli imperatori che si distinsero per la predilezione di Ercole, oltre ai già citati Augusto, Traiano e Adriano, troviamo, ad esempio, Commodo, che amava farsi rappresentare come Ercole; Massimino il Trace, imperatore-soldato soprannominato Ercole dalle sue truppe, e Massimiano, che si fece soprannominare "Erculio". Cfr. Torelli 1997; Quondam 2016.

[52] Cogotti, Fiore 2013; Pacifici 1984, pp. 160-190; Vidori 2021; Pacifici 1920;

[53] Muret 1559: si veda la prefazione agli otto libri delle *Variarum lectionum*, pubblicate con dedica al cardinale Ippolito a Venezia nel 1559 ex officina Iordani Zilleti. Muret 1572, pp. 22-30: vedi Oratio III, *De utilitate ac praestantia litterarum humaniorum adversus quosdam earum vituperatores.*

[54] Il Codice ligoriano di Torino attesta l'influsso determinante esercitato sul cardinale dall'architetto-archeologo con lo studio dell'agro tiburtino e dell'*habitat* naturale, con analisi di fonti letterarie, scavi, perlustrazioni fisiche e approfondite ricognizioni. Effettivamente, Ligorio vi aveva fatto tappa per verificare quanto il territorio rispondesse all'immagine di un nobile e ricco principe della chiesa, reincarnazione della classe imperiale che in quei luoghi aveva avuto dimora. Basti pensare alle circostanti ville di Augusto, Orazio, Adriano. Anche lo stesso Santuario di Ercole Vincitore veniva originariamente identificato con la Villa di Mecenate. A proposito della "Valle Gaudente" dell'Aniene, infatti, Ligorio affermava: «Da questa parte dunque donde i fiume dirupa nella seconda altezza di un'altra profonda valle cominciano le ville propinque al luogo dove pria fu edificata l'Arce tiburtina chiamata erculea: le quali opere sono state tutte di Romani: perché il bello et fertile come il buono aere li tirò a fabbricare meravigliosi luoghi come con i modi a Roma, et perché molti concorrevano in questo luogo per la sanità dell'aere». Cfr. Volpi 1994; Coffin 2004; Gaston 1988; Garcia Barraco 2017; Madonna 1979; Ranaldi 2001; Ten 1995; Ten 2005; Vagenheim 1987.

[55] La campagna romana che abbracciava la villa era di per sé regno di *pax*, *serēnitas*, *tranquīllitas*, quali parti integranti del paesaggio.

[56] Innocenti 1981.

[57] Muret 1572, pp. 22-30. Esemplificative dediche in omaggio ai giardini tiburtini sono due epigrammi dell'umanista Marc-Antoine Muret: «La fatica non vinse Ercole né il piacere voluttuoso – l'animo del casto Ippolito – Infiammato dall'amore per entrambe queste virtù – a Ercole e Ippolito, Ippolito dedica questi Giardini»; «I pomi d'oro che Ercole rapì al Drago addormentato – ora li possiede Ippolito – Memore del regalo, egli volle che all'autore del dono – fossero dedicati i giardini che qui aveva piantato» (Muret 1572, *Poemata*, nn. 52 e 53, p. 47).

[58] Luciani 2005; Sciarretta 2001; Sciarretta 2005.

[59] Giustino, filosofo greco di fede cristiana, guardò ad Ercole come a un anticipatore di Cristo. Nella cultura cristiana, l'eroe era l'emblema dell'uomo forte di spirito che, attraverso le pene e la sopportazione, poteva giungere sino alla sommità dei cieli. Stessa sorte toccò anche a Teseo, anche lui assurto a prefigurazione del Cristo Salvatore. Infatti, le appropriazioni degli attributi dell'eroe, virtuoso, giusto, saggio e generoso, in ragione delle innumerevoli analogie con Gesù, rientravano nella politica sincretistica praticata dalla primitiva Chiesa Cristiana, che faceva affluire nei culti dei santi i residui del mondo pagano, ed avevano, naturalmente, fini edificanti e di educazione morale e spirituale. Cfr. Gilson 1952 [1997].

[60] Panofsky, Ferrando 2005; Petrocchi 1995, p. 94.

Quattrocento italiano. Lo stesso nome e simbolo dell'Accademia degli Infiammati, fondata a Padova il 6 giugno 1540, evocano la morte di Ercole, avvolto dalle fiamme sul monte Eta, accompagnato dalla scritta: «Arso il mortale, al Ciel n'andrà l'eterno». Anche a Padova (nei primi decenni del XVI secolo, la città era coinvolta nelle delicate vicende legate alla guerra tra Venezia e la Lega di Cambrai, che terminerà nel 1517 con la vittoria diplomatica della Serenissima), nel momento di rivendicare la propria superiorità su Venezia per essere «nobilissima et antica»[61] nell'ambito di un'orgogliosa rinascita dell'antica *patavinitas* antenorea (dal mitico fondatore, Antenore) e liviana (dallo storico Tito Livio), Ercole diviene nume tutelare, effigiato in due storie in stucco che decorano l'Odèo Cornaro e lo straordinario colosso in pietra, eretto dall'architetto e scultore Bartolomeo Ammannati nel cortile del palazzo Mantua Benavides[62]. Peraltro, il remoto culto tiburtino delle caverne e delle acque sotterranee è in sintonia con gli epiteti dell'eroe, dotato di caratteristiche ctonie legate alle profondità terrestri, appellato quale bonificatore di terre incolte e di luoghi paludosi, costruttore di canali, dighe, gallerie e condotti sotterranei, regolatore di fiumi e di corsi d'acqua[63]. Egli è sicuramente personaggio dalle molteplici *facies* e abilità; è anche divinità *sanatrix*, avversaria di animali selvaggi, cavallette, mosche e serpenti.

Specificatamente, la villa è legata alla semi-divinità da un duplice nesso relazionale: Ercole rappresenta sia uno dei protettori della regione tiburtina che il leggendario fondatore della casata estense. Ercole era anche il nome del nonno del cardinale e di suo fratello[64].

La Fontana di Venere[65] presente nel Cortile costituisce un importante capitolo di tale racconto: la fanciulla protegge una fonte ricca di allegorie e ne rappresenta una sacra sorvegliante; coronata dalle aquile che simboleggio la casata, la dea riposa di fianco custodendo la narrazione della villa e la celebrazione del suo artefice. L'immensa rete di significati impressa nello stucco dei bassorilievi viene incorniciata da rami intrecciati di mele cotogne[66] che evocano la mitica figura dell'eroe, protagonista di una simbologia che percorre tutto il complesso. L'allusione è al mito delle Esperidi[67] e alla undicesima fatica erculea: esisteva ai confini del mondo conosciuto un meraviglioso giardino (ripreso dagli artisti del Rinascimento come visione di luogo idilliaco e di pace), dove un albero rigoglioso generava agognati pomi d'oro in grado di conferire l'immortalità, custoditi dalle Esperidi e dal *draco insomnis* Ladone le cui spire avvolgevano il tronco proibito; ciò avveniva senza che la mostruosa creatura cedesse mai all'assopimento. Ercole, per evitare il drago, propose al gigante Atlante che sosteneva sulle sue spalle la volta celeste di sostituirlo per il tempo necessario a cogliere i frutti del giardino[68]. Al suo ritorno con i pomi, il gigante si rifiutò di riprendere il suo compito e si propose per andare direttamente a consegnare i frutti. Ercole finse di acconsentire e chiese ad Atlante di reggere la volta celeste solo per qualche minuto al fine di sistemarsi meglio. La fuga di Ercole con i pomi ed il compimento dell'impresa è allegoria del viaggio dell'eroe e dell'ascesa di Ippolito verso il dominio delle virtù simboleggiate dai frutti divini[69], ora appartenenti al cardinale vagheggiato ed encomiato poiché in grado di compiere un'opera degna delle fatiche di Ercole attraverso la realizzazione della dimora tiburtina, compreso il meritorio sistema di approvvigionamento idrico. Al centro della fontana le acque turbinose

[61] *Proemio* in Sansovino 1581.
[62] Economopoulos 2020.
[63] Pierattini 1981; Fagiolo 2008; Walter 1995, p. 273.
[64] Testa 2006.
[65] La dea immersa in un sonno neoplatonico, statua romana del II secolo d.C., che getta l'acqua da un vaso nel sottostante *labrum* romano del II secolo d.C., è *la ninpha loci* che introduce alla lettura ed interiorizzazione dei significati reconditi dell'intero palinsesto narrativo.

[66] La linea interpretativa del mito abbracciata da Fulgenzio (*myth.* III) vede nelle tre mele d'oro la rappresentazione simbolica di alcune virtù fondamentali, serenità, generosità e castità («*non irasci*»; «*pecuniae non inhiare*»; «*voluptatibus non esse deditum*». Cfr. Testa 2006), che inevitabilmente richiamano il mito del casto Ippolito, omonimo del cardinale, morto per aver rifiutato la matrigna Fedra e resuscitato da Esculapio su richiesta di Diana. Così il cardinale, oltre al *labor* di Ercole, possedeva anche la *castĭtas* e, dunque, quella purezza di spirito che si addice ad un *homo religiosus* che aspirava al soglio pontificio.
[67] Ricorrente sia nello stemma di famiglia, che mostra il ramo dei pomi d'oro tra gli artigli dell'aquila bianca estense, sia nelle grottesche che decorano il Palazzo o il giardino.
[68] Si veda *supra* nt. 57.
[69] Simbolicamente riferiti alle qualità fondamentali, serenità, generosità e castità, quali faticose vie per la virtù e, dunque, per l'immortalità e la gloria.

del Rivellese[70], sorgente sul monte Sant'Angelo, disegnano il loro corso verso Villa d'Este al fine di ricordare che sotto l'ala dell'aquila è stato possibile concretizzare un *Eden* in terra, ovvero una sorta di redivivo Giardino delle Esperidi[71], tale da far risorgere anche la *magnificentia* della *regina villarum*, ovvero *Villa Hadriana*, e i fasti delle corti di Ferrara, Roma e Fointainebleau e tale da imporsi successivamente come modello più volte emulato nei giardini europei manieristi e barocchi.

La sistemazione dei luoghi con «*immanes substructiones*»[72], terrazzamenti e canalizzazioni per l'adduzione delle acque richiese infatti decisioni importanti e lavori titanici, per «estirpare le macchie, romper gran sassi et agguagliar i dirupi», per adattarsi ad un'area orograficamente complessa, espropriare o demolire le preesistenze[73]: sull'estremo lato orientale, idoneo allo sfociamento del canale che doveva condurre le acque dell'Aniene, vennero abbattute circa una quarantina di abitazioni e qualche edificio sacro, come attestato dalle querele dei tiburtini contro il cardinale di Ferrara, conservate presso l'Archivio di Stato di Modena[74].

Senz'altro Pirro Ligorio, grazie anche all'ideazione del cardinale, che si poneva come una sorta di reincarnazione di Ercole (*deus ex machina* di tutta la trama della villa) e nume tutelare delle nuove imprese tiburtine, ebbe il grande merito di aver attuato nella villa un articolato progetto architettonico e artistico e un esemplare sinecismo di elementi naturali (terra-acqua-aria) concentrati in fontane, ninfei, giochi acustici, specchi, circhi e teatri d'acqua, grotte e musiche idrauliche[75], di aver compiuto una sintesi mirabolante tra *ars*, *natura* e artificio[76] e di aver ricondotto a disegno razionale e geometria architettonica, improntato ad una forte vettorialità[77], simmetria, assialità ed ispirazione vitruviana, un paesaggio e territorio così rustici ed esuberanti, tutti da ascoltare e osservare con l'ausilio di ogni ordine sensoriale e tutti da rileggere con il soccorso delle arti e di sistemi simbolici radicati nel mito e nelle antichità. È possibile rilevare, secondo una chiave di lettura interpretativa storiografica e concettuale, un vero e proprio *castrum* in cui il *palatium* (inteso come "montagna della virtù erculea"[78] al quale si ascende attraverso il *cardo maximus*) corrisponde all'antico *praetorium*, mentre il tessuto ortogonale dei viali richiama la pianta quadrata dei *castra*.

Nell'asse ascendente della villa, Ercole doveva essere assoluto protagonista con le statue dedicategli in un importantissimo ninfeo[79]: nella

[70] Vedremo più avanti che – proprio come la Venere del cortile per l'acqua rivellese – la Sibilla *Albunea* individua lo sbocco dell'Aniene, che si riversa letteralmente nel giardino con la sua forma peculiare di cascata.

[71] L'immagine simbolo del mito era raffigurata anche su una scena del portale (Roma, Villa Albani) del Palazzo estense di via Monte Giordano (sede di ricevimenti ufficiali nell'Urbe a differenza di Villa d'Este destinata agli incontri culturali), ben conosciuto da Ligorio, in cui Ercole era rappresentato seduto su una roccia davanti all'albero dalle mele d'oro, sorvegliato dal serpente ed accompagnato da una Esperide in piedi che gli offriva un ramo con tre pomi («Sopra di un portone si vede di mezzo rilievo una tavola di marmo antica, ove è il Dracone adormito sotto d'un scoglio appiè de l'arboro del giardino dell'Hesperide; Hercole vi siede sopra, a cui Hesperide vergognosamente porge i pomi in un ramo». Cfr. Ligorio, Napoli, Biblioteca Nazionale, *Neap.*, B 3, p. 171). Nell'interpretazione di Ligorio si legge la vicenda della restituzione delle figlie ad Atlante da parte di Ercole, che ricevette in cambio il dono dell'astrologia e la successione al notorio personaggio titanico, re della Mauretania, nel sorreggere il cielo sulle spalle. Ercole era, dunque, anche considerato metafora del cosmo, del tempo, del cielo e delle acque come statuito dallo stesso antiquario: «per Hercole pur ancho s'intenda essere il Sole, et le dodici fatiche sue tanto celebrate siano i dodici segni dello Zodiaco che trascorre il Sole tutto l'anno. Finsero ancho i poeti che Hercole sia figurato per lo Tempo che vince ogni cosa […]». Ligorio, *Neap.* B 3, pp. 226-227.

[72] Le colossali sostruzioni colpirono Foglietta come attestato in Sciarretta 2003.

[73] Alcune analisi stratigrafiche effettuate nella villa hanno rivelato l'intelligente dialogo intessuto da Ligorio con resti di una villa romana tardo-repubblicana (Sala di Noè e prima parte della Manica Lunga) e nuclei medievali. Giuliani 1970; Troccoli 1984.

[74] Le caratteristiche dell'Archivio di Stato di Modena sono strettamente legate alla continuità della dinastia d'Este, poi d'Austria-Este, in attività dalla fine del XIII secolo al 1859. Cuore pulsante del *corpus* documentario è infatti il complesso degli archivi estensi. Gli Este, quando dovettero abbandonare Ferrara e trasferirsi a Modena nel 1598, vi trasferirono, pressoché integri, tutto il loro patrimonio archivistico (Archivio Segreto Estense, detto adesso anche Archivio Palatino) che si arricchì di nuove sedimentazioni a Modena, di fatto senza alcuna cesura apprezzabile e che, ancora nel secolo XIX, trovò un diretto prolungamento in quello formatosi durante il dominio austro-estense. Di grande interesse è per noi la sezione Camera Ducale Estense, *Amministrazione dei principi*, nn. 825-1023 A e B.

[75] Una sorta di natura mistica è rivelatrice della moralità delle arti liberali, dell'acuità dell'ingegno, di intelletto illuminato e purezza di spirito.

[76] Assunto 1973; Dernie 1996; Tafuri 1966; Testa 1991.

[77] La villa è posta all'incrocio di due ideali assi cartesiani territoriali: il primo collega l'acropoli tiburtina con l'Urbe; il secondo (che corre lungo il viale centrale del giardino) va dalla Rocca di Pio II, alle spalle del Palazzo, fino ai monti Cornicolani.

[78] Fagiolo, Madonna 2003, pp. 11-31.

[79] Cfr. *Descrittione di Tiuoli, et del Giardino dell'Ill.mo Cardinal di Ferrara, con le dichiarazioni delle statue antiche et moderne et d'altri belli, et marauigliosi artificij, che ui sono, con l'ordine come si trouano disposti*, ms Paris, Bibliothèque Nationale, cod. Ital. 1179, ff. 247r-266v, f- 248v. Il testo è edito in Coffin 1960, pp. 141-150. Nel ninfeo

Fig. 13. G.F. Venturini, *Fontana de Draghi detta la Girandola sotto il Vialone delle Fontanelle*, incisione, 1691 (da Venturini 1691, tav. 11; https://id.rijksmuseum.nl/200642725, ultimo accesso 10 aprile 2025).

nicchia dietro la Fontana dei Draghi, complesso architettonico su tre livelli, la sua rappresentazione in piedi, *erectus*, reggente la clava, ne doveva costituire omaggio grandioso[80]; la nicchia superiore prevedeva l'eroe *vetus et coricatus*; ancora più in alto, nel terzo ripiano, doveva apparire insieme ad Achille o al figliolo Telefo e la cerva[81] (*fig.* 13), preziosa scultura acquistata da Vincenzo Pacetti e ora nel Musée du Louvre [82].

In riferimento all'Ercole giacente, ora nei Musei Vaticani[83], occorre evidenziare che, in seguito al «buon negozio» dell'acquisto delle sculture di Villa d'Este, condotto con l'aiuto di Antonio Concioli e Paolo Cavaceppi, il 28 gennaio del 1788, anche la raffinata statua fece il suo ingresso nello studio del Pacetti. La scultura è riconoscibile come l'«Hercole a giacere intiero con la pelle del leone tutto di marmo» nell'inventario della villa redatto nel 1572, alla morte del cardinale Ippolito, e risulta collocata in una stanza nei pressi della fontana dell'Ovato, insieme a «un altro Hercole ignudo con Achille in

a nicchia scavato nel pendio retrostante, secondo il progetto originario avrebbe dovuto stagliarsi: «un'Hercole di forma colossa conlasua mazza in mano, il quale stà in un Nicchio nel mezo come Protettore dell'Aquila, che uccide il Dragone, alludendo così all'impresa del Cardinale, la quale è un'Aquila, con un ramo del pomo dell'Esperide et il motto dice *ab insomni non custodita dracone*»; proseguendo lungo l'asse, in ascesa, si incontrava un: «Nicchio grande corrispondente alla fontana del Dragone dabasso, nel quale è posto un'Hercole d'età senile à giacere di forma golossa di marmo antico et molto bello, et questo si posa sopra tutte le spoglie et trofe: et hà la sua Claua et pelle del leone sotto il capo, il nicchio poi è tutto depinto di cose che rappresentano le forze del medesimo Hercole»; al di sopra della nicchia che ospitava la statua di Ercole vecchio, sempre ovviamente sull'asse primario, si ergeva un: «Pie distallo grande, sopra il quale è collocata una statua colossa antica di marmo che rappresenta il medesimo Hercole, et hà unfanciullo in braccio auuolto nella pelle del lione et una ceruia appresso in'anzi ai piedi, et perché alcuni fauoleggiano che quel fanciullo fusse Achille nodrito delatte della Cerua, et fattato per esser stato inuolto nella pelle del leone per questo esse'dosi di mostrato con le due prime statue la fatica doue uccide il dracone, et il riposo doue giace sopra le sue spoglie, quiui si dimostra l'im'ortalità per ragione della quale fu adorato dagli huomini per Dio». Cfr. Testa 2006.

[80] All'inizio del Seicento la figura di Ercole venne sostituita con quella di Giove.

[81] Lombardo 2005; Rossi 1935, pp. 52-60.

[82] Parigi, Musée du Louvre, MR 219 (già Ma 75); marmo bianco; altezza 2,43 metri; copia di età antonina da originale del IV sec. a.C. Giannetti 2015; Fabréga-Dubert 2009.

[83] Città del Vaticano, Musei Vaticani, Cortile della Pigna, inv. 5149; marmo bianco a grana fine altezza 1,57 metri; lunghezza 2,41 metri. Sulla vicenda della statua, si veda Valeri 2017.

Fig. 14. J.H. Fragonard, *Escalier dans les jardins de la Villa d'Este*, sanguigna su carta, 1760 (© Centre de documentation – bibliothèque / Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie de Besançon).

braccio et una cerva di marmoro in piedi intiera». Si trattava verosimilmente di un temporaneo deposito, perché già nel 1576 la statua viene descritta nella nicchia che, lungo l'asse mediano del giardino, ornava la terrazza sopra la Fontana dei Draghi, come un «bellissimo Hercule di marmo alto da docidi palmi, antiquo, fatto da valentuomo, colcho sopra lo braccio destro (*sic!*), ma sotto di esso vi vedrete tutti li suoi fatti et prove che egli fece». Tra le fonti a conferma di tale collocazione vi è il diario di viaggio di Nicolas Audebert, ricco viaggiatore originario di Orléans, che visitò la villa negli ultimi mesi del 1576 o agli inizi del 1577[84]; risale invece a qualche decennio successivo una più dettagliata descrizione da parte di Antonio Del Re della statua «colca di marmo bianco […] lunga palmi undici et più con la piegatura del corpo tutto ignudo alla Greca […] lungo in terra, stanco delle fatighe si stà colco sopra 'l gomito del braccio sinistro posato sopra una testa di Leone di cui una zampa scorticata li stà sopra la coscia dritta, et ha la gamba destra posata sopra la sinistra, et col braccio dritto sopra la zampa suddetta con un bastone corto dentro al pugno della mano destra»[85].

Una volta entrato in possesso della scultura, Pacetti avviò immediatamente l'attività di promozione del bene per il tramite di amicizie influenti, come quella con Ennio Quirino Visconti. Il 23 luglio del 1788 Pacetti annotava: «Il Signor Abbate Visconti hà stimato l'Ercole giacente cosa molto rara per tutti i titoli, e per essere unico, a tal effetto lo stima scudi 1500»[86].

Le statue di Ercole e Achille costituivano parte dei tasselli del forte simbolismo che qualificava tutto l'*itinerarium mentis* costruito nel palazzo e nel giardino: esse dovevano rappresentare la vittoria umana sull'immortalità e sul vizio. Verso di loro convergevano due contrapposti percorsi umani o, che dir si voglia, due contradditorie scelte di vita, in bilico tra rettitudine e dissolutezza. Il primo percorso partiva dalla Grotta di Diana[87] (nei pressi

[84] Oliviero 1983.

[85] Del Re 1611, p. 45.
[86] Del Re 1611, p. 45; Giannetti 2018; Valeri 2017.
[87] Bertolini 2022.

della Rometta), tributo alla *castitas* con la presenza di mitiche vergini come Lucrezia, l'Amazzone Ippolita[88] e Minerva, per poi attraversare il Viale delle Cento Fontane, ovvero le continue trasformazioni dell'animo umano.

Il secondo percorso partiva dalla Grotta di Venere (nei pressi dell'Ovato), raffigurata con due putti e un'oca, e rappresentava la via del vizio e dell'amore profano. In sintesi, si tratta di *tòpoi* letterari e simbologie che narravano appieno la controversa personalità del cardinale, alla ricerca di un continuo equilibrio tra materialità e spiritualità, come era consuetudine per gli ecclesiastici-cortigiani del Rinascimento. Senz'altro, Ercole rappresentava un complesso emblema del binomio vizio-virtù, in quanto tradizionalmente qualificato sia per le sue caratteristiche divine che per i tratti decisamente di più umana fragilità e caducità[89], quali la sensibilità all'amore e la subordinazione allo scorrere del tempo. Infatti, nelle dodici fatiche (*dodekathlos*) – canonizzate nel V secolo a.C.[90] – è rappresentato bambino, giovinetto, uomo adulto o al limite della vecchiaia; le sue gesta sono tanto gloriose e laboriose, liriche e drammatiche[91], quanto comiche e buffonesche. Ogni epoca ha riconosciuto nella figura dell'eroe la quotidiana fatica di vivere, ma nello stesso tempo ne ha ammirato le virtù, prima su tutte la forza d'animo e del corpo.

La Fontana del Drago dalle cento teste, riferimento decisamente esplicito a Ercole, venne sostituita nel 1572, in occasione della visita di papa Gregorio XIII Boncompagni, dai quattro draghi che emergono al centro di un bacino ovale e gettano acqua dalle loro fauci aperte, in forza del fatto che proprio il drago era l'emblema araldico della rinomata famiglia principesca.

A proposito di questa parte della villa, possiamo citare uno dei disegnatori della residenza estense, il francese Jean-Honoré Fragonard (1732-1806), che nell'estate del 1760 dimorò per circa due mesi nella villa[92], presa in affitto dall'artista e appassionato d'arte Jean Baptiste Claude Richard, abate di Saint-Non (1727-1791), e che ci ha lasciato uno straordinario disegno della scalinata dei Draghi intitolato appunto *L'Escalier de la Gerbe de la Villa d'Este* (*fig.* 14). Tale sanguigna (35x48,7 centimetri) si trova nel Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie di Besançon in Francia, insieme ad altre nove sanguigne, comunemente individuate come "sanguines de la villa d'Este", anche se in realtà rappresentano anche altri luoghi di Tivoli. L'abate di Saint-Non possedeva il disegno intitolato *Vue prise dans le jardins de la Ville d'Este à Tivoli*, avente naturalmente una composizione speculare rispetto all'immagine finale prodotta dalla tecnica incisoria, ovvero con la visuale della scalinata sul lato sinistro e i cipressi a destra[93].

Proseguendo con questo *focus* su Ercole, c'è da dire che l'eroe a Tivoli andò via via assumendo diversi attributi richiamanti le attività e peculiarità di un territorio ricco di forre, cascate e caverne, simbolo di una lotta millenaria tra pietra e acqua: in particolare, in quanto trasportatore di rocce, assunse anche l'epiteto di *Saxanus*[94],

[88] Ercole ebbe anche un ruolo importante nel corso del conflitto dei Greci contro le Amazzoni, in occasione del quale catturò e consegnò a Teseo l'amazzone Ippolita, che dall'unione con l'eroe ateniese avrebbe generato Ippolito.

[89] La piena umanità di Ercole è chiaramente visibile nella raffigurazione dell'eroe ubriaco; ne è una testimonianza il dipinto rinvenuto a Ercolano, nel giardino della Casa dei Cervi, ora al Museo Archeologico di Napoli. L'eroe, ormai vecchio, che è rappresentato nell'atto della minzione, sembra divenire protagonista della vita rilassata e beata. Si veda a riguardo Sirano 2019.

[90] In correlazione con le dodici metope del tempio dorico di Zeus a Olimpia (472-456 a.C.), che costituivano rappresentazione iconica e celebrativa dell'eroe in tutta la Grecia, e con la trascrizione nella raccolta mitografica *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro (II, 5), dove assunsero l'ordine tradizionale in cui sono generalmente narrate, ovvero: 1) Uccidere l'invulnerabile leone di Nemea in Argolide e portare la sua pelle come trofeo; 2) uccidere l'immortale Idra di Lerna; 3) catturare la cerva di Cerinea, monte fra Arcadia e Acaia; 4) catturare il cinghiale di Erimanto, in Arcadia, che infestava i campi di Psofide; 5) ripulire in un giorno le stalle di Augia, re degli Epei nell'Elide; 6) disperdere gli uccelli del lago di Stinfalo, in Arcadia; 7) catturare il toro di Creta; 8) rubare le cavalle di Diomede, re dei Bistoni in Tracia; 9) impossessarsi della cintura di Ippolita, regina delle Amazzoni; 10) rubare i buoi di Gerione nell'isola di Eritea; 11) prendere i pomi d'oro del Giardino delle Esperidi; 12) portare vivo Cerbero, il cane a tre teste guardiano degli Inferi, a Micene.

[91] Si vedano, ad esempio, *Gli Uccelli* e *Le Rane* di Aristofane; le *Trachinie* di Sofocle; *Alcesti ed Eracle* di Euripide. Si pensi anche a: *Metamorfosi* di Ovidio, *Eneide* di Virgilio, *Hercules furens* e *Hercules Oetaeus* di Seneca.

[92] Galletti, Garbetta 1990.

[93] Borgia 2007a; Borgia 2007b; Borgia 2007c.

[94] Un'epigrafe di Tivoli, «murata in una casa privata» in Piazza dell'Olmo, attuale Piazza D. Tani (*CIL* XIV, 3543 = *Inscr. Ital.*, 48) dedicata da *Suplicius Trophimus* reca: «*Herculi Saxano sacrum / Ser. Suplicius Trophimus / aedem, zothecam, culinam, / pecunia sua a solo restituit / idemque dedicavit K. Decembr. / L. Turpilio Dextro, M. Maecio Rufo co(n)s(ulibus) / Eutycus Ser. Peragendum curavit*». Presumibilmente tale personaggio, dopo il 79 d.C., si impegnò a restaurare il tempio con una *zotheca* (gabinetto per riposare di giorno, contrario al *dormito-*

Fig. 15. Tivoli, Villa d'Este, Piano Nobile, Prima Stanza Tiburtina, *Ercole nell'atto di colpire un soldato*, affresco, Cesare Nebbia e aiuti, ante 1569.

ricevendo il culto di quanti erano impiegati in attività edilizie, estrattive, di lavorazione della pietra e nel commercio dei marmi (cave del *lapis tiburtinus*[95], tufo, pozzolana, ecc.); come scavatore di canali, costruttore di dighe e regolatore di vie fluviali proteggeva altresì gli addetti alla ricerca di acque potabili, nonché i lavoratori nelle attività edificatorie, cantieristiche e manutentive di acquedotti ed impianti idrici.

Ercole Sassano compare anche in un affresco (1569) della Prima Stanza Tiburtina dell'appartamento inferiore di Villa d'Este (*fig.* 15). L'eroe, durante la decima fatica, ruba gli splendidi buoi di Gerione e poi viene assalito da Albione (o Albio, Alebione) e Dercino (o Bergio, Bergione o Bercino). Giove allora soccorre il figlio che si difende con la clava e, da una nuvola, lancia pietre agli aggressori[96].

Le stesse *Metae Sudantes* progettate da Pirro Ligorio[97] nel piano originario delle Peschiere centrali rimandano visualmente alle colonne d'Ercole innalzate dall'eroe sui versanti dello stretto di Gibilterra[98], ad indicare il concetto geografico delle estremità del mondo conosciuto, ma anche il tema metaforico del limite della conoscenza e del limitare della vita. Anche in questo caso, le fontane con archi quadrifronti di rocce potrebbero costituire, oltreché visualizzazione delle scogliere-colonne d'Ercole, anche richiamo dell'Ercole *Saxanus*[99]

rium, destinato al riposo notturno) e la cucina relativi al culto di una divinità protettrice dei lavori nelle cave del territorio tiburtino. Cfr. Cioffi 2008; Giuliani 1965; Giuliani 1966; Giuliani 1967; Giuliani 1970.

[95] L'estrazione del travertino è ricordata sin dal I secolo a.C. dal geografo greco Strabone (V, 3, 10). Fermo restando lo sfruttamento in età imperiale delle risorse tiburtine da parte dell'Urbe, con la riduzione della popolazione, a seguito delle invasioni, scemò anche la necessità di approvvigionamento di materiale lapideo la cui disponibilità fu tale da rendere Roma autosufficiente per tutto il Medioevo. Le distruzioni operate dall'uomo e soprattutto quelle di origine naturale (alluvioni, cedimenti, terremoti) produssero un'enorme quantità di materiale riutilizzabile. Il Rinascimento segnò l'inizio di una rivoluzione culturale anche dal punto di vista materico. L'area estrattiva delle Acque Albule iniziò quindi un nuovo periodo di intensa attività che, crescendo in modo esponenziale, è arrivata fino ad oggi. Tra le fonti del periodo, si ricorda Leon Battista Alberti che, intorno al 1450, cita il «*fitulosi lapidis tiburtini*» (Alberti 1485, libro II, cap. 11); ancora, Giorgio Vasari scrive: «Le migliori saldezze e le migliori pietre, cioè quelle che sono più gentili, si cavano in sul fiume del Teverone a Tivoli… Gli antichi di questa sorte di pietra fecero le più mirabili fabbriche ed edificij» (Vasari 1855, s.v. "Michelangelo"), elogiando un materiale degno di essere utilizzato persino dal divino Michelangelo. Cfr. Giampaolo, Aldega 2013; Tomei, Borgia 2020.

[96] Marino 2014.

[97] Si tratta di due fontane situate nella parte bassa del giardino, sul viale che costeggia la terrazza panoramica della fontana di Arianna, al centro di due aiuole. Sono composte da tre grossi massi di forma circolare, posti gli uni sugli altri in ordine decrescente, ricoperti da muschi, sulla cui sommità si trova uno zampillo. Esse sono raffigurazione della *Meta Sudans* di Roma, fontana a forma di cono stillante acqua ubicata tra l'Arco di Costantino e il Colosseo, dove i gladiatori si detergevano dopo i combattimenti; cfr. Panella 1996. Il modello delle Mete Sudanti mai completate (Barisi *et al.* 2003, p. 123) venne successivamente ripreso nelle due Mete a sud-ovest del giardino piano, presumibilmente riferibili ai grandi interventi di trasformazione eseguiti in tale zona nella prima metà del XVII secolo.

[98] Specificatamente, secondo la mitologia, la locuzione "*non plus ultra*" o "*nec plus ultra*" fu scolpita da Ercole sui monti Calpe e Abila, le cd. Colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra), creduti i limiti estremi del mondo, oltre i quali era vietato il passaggio a tutti i mortali. Ercole raggiunse il limite del mondo e separò il monte presente in due parti (le due colonne d'Ercole). I due monti si chiamarono *Abila* in Africa e *Calpe* in Spagna. Secoli dopo, le colonne d'Ercole e il motto "*Plus ultra*" simboleggiavano anche l'impresa di Carlo V di Spagna, ovvero l'estensione transoceanica del suo dominio al di là di quei limiti, fino alle Americhe.

[99] La vicenda viene compendiata da Ligorio (Torino, Archivio

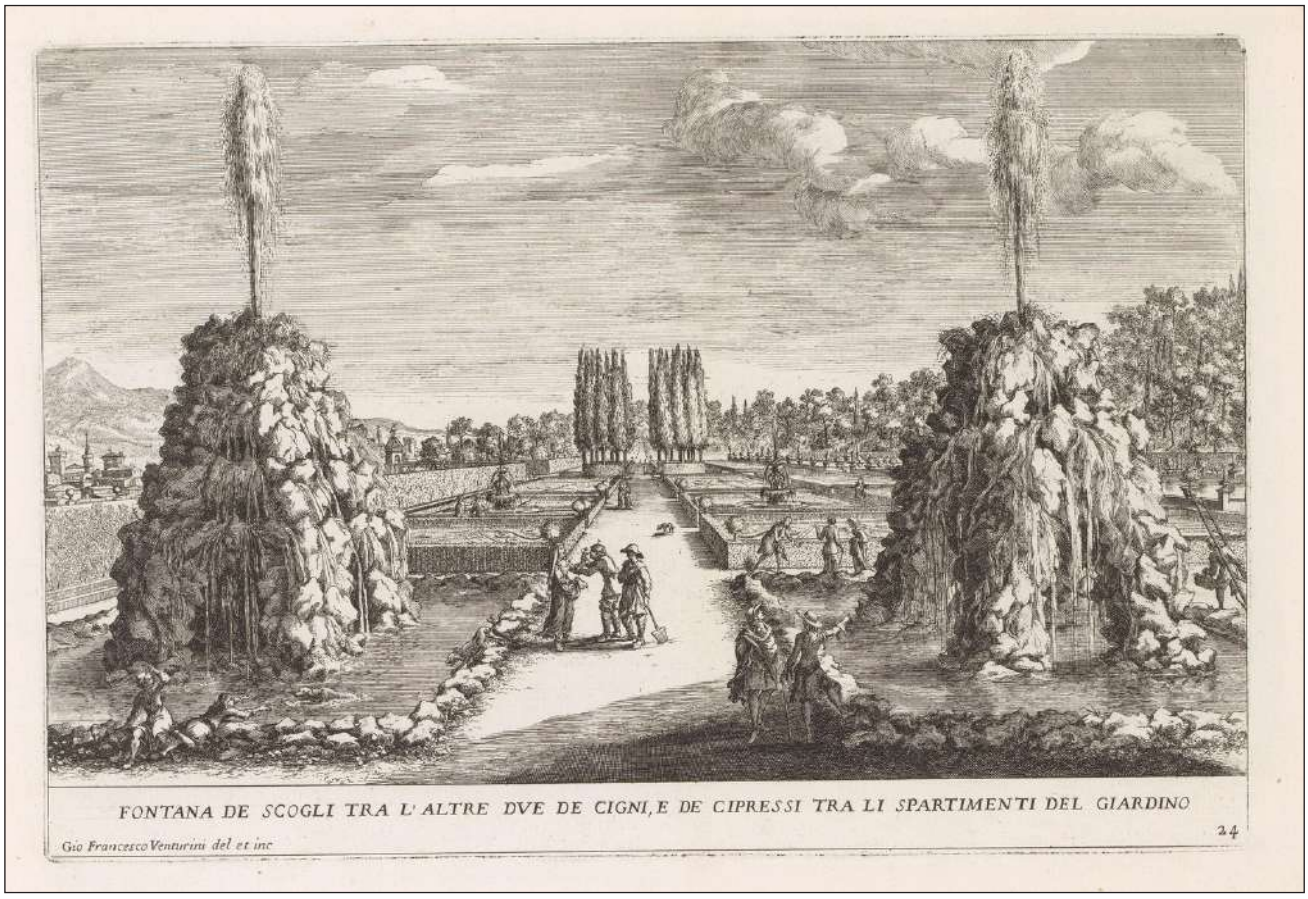

Fig. 16. G.F. Venturini, *Fontana de scogli tra l'altre due de cigni, e de cipressi tra li spartimenti del giardino*, incisione, 1691 (da Venturini 1691, tav. 24; https://id.rijksmuseum.nl/200642843, ultimo accesso 10 aprile 2025).

appena descritto. Verosimilmente l'antiquario poteva riferirsi ad antiche immagini come la moneta di Tiro da lui stesso raffigurata con tempio o sacello dell'eroe fenicio affiancato da due elementi conoidali, vere e proprie "mete d'Ercole"[100] (*figg.* 16-17).

In sintesi, la villa è un nuovo *Hortus Hesperidum*, pari a quello dell'estremo occidente, a piedi del Monte Atlante e in riva all'Oceano, in cui cresceva il famoso albero dei pomi d'oro donati dalla Madre Terra in occasione delle nozze di Giove, ove soggiornavano le figlie della Notte

Fig. 17. P. Ligorio, *Moneta di Tiro con il Tempio di Ercole*, disegno (da P. Ligorio, *Antiquitates*, vol. 27, f. 290 v., già CCCCV, © Archivio di Stato di Torino).

di Stato, *Taur.* 20, fig. 185): «dicono che combattendo Hercole contra Albione e Bergio, figliuoli di Neptuno, essendoli mancate le saette, chiamò in aiuto Giove suo Padre, a cui subito mandò giù pioggia di sassi, ove diresti esser stata vera la cosa, tanti sassi vi sono per tutto quel luogo, e però credo esserli dato quest'altro cognome di Saxano».

[100] Volume 27, f. 290 verso (già CCCCV) delle "*Antiquitates*" di Pirro Ligorio, conservato dalla Biblioteca Antica dell'Archivio di Stato di Torino alla collocazione Ja.II.14; Barisi *et al.* 2003, p. 89; Schreurs 2000; Walter 1995, pp. 247-302.

Fig. 18. Tivoli, Villa d'Este, Piano Nobile, Sala di Ercole, *Ercole con le colonne*, affresco, Girolamo Muziano (bottega), XVI secolo.

e del drago Ladone; è un bosco sacro in cui si dipana il continuo dilemma della scelta tra vizi e virtù, che inevitabilmente richiama il mito di Ercole, il quale, dovendo decidere quale genere di vita condurre, rifiutò la «voluttà» per dedicarsi al «valore»[101]; è un luogo consacrato alla memoria di Ippolito, figlio di Teseo, che allevato da Pitteo secondo i principi di una vita austera, appariva saggio, prudente, casto e nemico dei piaceri, industrioso in opere che a persona di alto grado si confanno; la villa è altresì immagine topografica della campagna romana da Tivoli a Roma. Si tratta di un simbolismo geografico che collega le due contrapposte fontane più significative dell'intero complesso, ovvero Ovato (con l'esedra e la grande cascata, allegoricamente riferita a Tivoli)[102] e Rometta (con il complesso scultoreo in scala ridotta dei principali edifici dell'antica Roma). Esse sono unite tra loro dal canale principale delle Cento Cannelle[103] che rappresenta l'Aniene nascente da Tivoli e unito al Tevere, costituendo quindi la via d'acqua tra le due città, allusivamente auspicio del passaggio ambito da Ippolito dalla porpora alla tiara.

[101] La "Virtù" vittoriosa sul "Vizio" è anche raffigurata nell'appartamento del cardinale.

[102] La Fontana dell'Ovato o di Tivoli è stata progettata da Ligorio che senz'altro partecipò anche alla fase esecutiva. È costituita da un grande bacino ovale, delimitato nella metà posteriore da una esedra ad arcate e nicchie, all'interno delle quali sono collocate dieci statue di ninfe in peperino, scolpite da Giovanni Battista della Porta nel 1567. Emblematici e spettacolari sono il gioco d'acqua al centro dell'esedra (la cascata in miniatura evoca il grande salto dell'Aniene) e l'area di livello superiore, nel monte artificiale in pietra spugnola creato da Paolo Calandrino, dove da tre grotte fluiscono altrettanti corsi d'acqua. In posizione centrale vi è la Sibilla *Albunea*-Tiburtina (Ino-Leucotea) con il figlio Melicerte, scolpita in travertino nel 1568 da Gillis van de Vliete; ai lati, si apprezzano le statue degli dei fluviali Erculaneo e Anio, create da Giovanni Malanca nel 1566. A proposito di Ino-Leucotea, il poeta Ovidio (Ov., *fast.* VI, 501-550) narra come, perseguitata da Era, ella giungesse insieme con il figlio Melicerte-Palemone alle foci del Tevere nella regione abitata dagli Arcadi; qui venne aiutata da Ercole di ritorno da una delle sue fatiche e riuscì a salvarsi dall'assalto delle Baccanti. Seguendo il racconto di Ovidio, si apprende che la sacerdotessa Carmenta, madre di Evandro re degli Arcadi, aveva predetto a Ino che sarebbe diventata una divinità marina con il nome di Leucotea, che i Romani l'avrebbero assimilata a *Mater Matuta*, dea della nascita e dell'aurora, e che suo figlio Palemone, *Portunus* per i Romani, sarebbe stato venerato come dio dei porti.

[103] *Centum Fontium longa Via* era il nome latino originale del progetto ligoriano e in tal modo veniva individuata fin dalla creazione nel Cinquecento per descriverne la natura ed esaltarne l'imponenza.

Fig. 19. Tivoli, Villa d'Este, Piano Nobile, Sala di Ercole, *Concilio degli Dei*, affresco, Girolamo Muziano (bottega), Federico Zuccari (decorazioni), XVI secolo.

Di fatto, palazzo, giardino, ninfei, grotte e fontane sono anche somma conferma del potere vivificatore dell'acqua, espiatorio, purificatore e generatore di civiltà. La lettura di questo tema scaturisce dalla Fontana dell'Ovato o Fontana di Tivoli come sorgente dei tre fiumi tiburtini, Aniene, Albuneo ed Ercolaneo (rappresentati allegoricamente da tre corsi d'acqua paralleli che si formano a diverse altezze per l'alimentazione degli zampilli), i quali dopo aver irrigato il territorio di Tivoli (Viale delle Cento Fontane) si gettano nel Tevere (Fontana di Roma o Rometta dove al centro di un basso bacino la piccola barca con l'obelisco come albero è immagine-simbolo dell'Isola Tiberina) che a sua volta finisce nel mare inteso come principio e fine di tutte le acque, ma anche sintesi di purificazione ed equilibrio (Fontana del Nettuno, mai realizzata secondo il progetto cinquecentesco).

Sommo e manifesto riferimento celebrativo delle leggendarie origini della casata estense è costituito naturalmente dalla Sala di Ercole (*fig.* 18)[104], che deve il suo nome alle raffigurazioni delle fatiche da lui compiute sulla volta[105], al centro della quale risalta l'immagine dell'apoteosi[106] dell'eroe mitologico, raffigurato di spalle all'estremità sinistra con la clava e la pelle del leone nemeo, accolto tra le divinità dell'Olimpo (*fig.* 19). In quest'ultima scena, l'intento encomiastico della stirpe del cardinale è manifesto e amplificato dalla forte visibilità data all'emblema personale di Ippolito con l'aquila estense (presente anche nel fregio della Sala delle Arti e dei Mestieri, di Emilio Notte) che sostiene i pomi rubati da Ercole nel giardino

[104] La raffigurazione di Ercole con le colonne nell'omonima sala rimanda alla decima fatica, che portò l'eroe nell'isola di Erizia, dove avrebbe dovuto rubare i buoi rossi del gigante a tre teste e sei braccia, Gerione. Al fine di raggiungere quel luogo, Ercole dovette intraprendere il lunghissimo viaggio attraverso la Tracia, l'Asia Minore, l'Egitto, fino alle coste occidentali dell'Africa e allo stretto di Gibilterra, dove, in ricordo del suo passaggio, volle innalzare due colonne, l'una sulla rocca di Gibilterra in Europa, l'altra in Africa: ragion per cui tutt'oggi lo stretto conserva l'appellativo "Colonne d'Ercole".

[105] La volta è divisa in quattro campi decorati a grottesche da cornici e fasce in stucco bianco e oro. La specchiatura al centro, dipinta da Federico Zuccari nel 1567, è il cd. *Concilio degli dei*.

[106] Per l'apoteosi e la gloria di Ercole, cfr. Ov., *met.* IX, 283-288; Theoc., *Id.* XXIV.

Fig. 20. Tivoli, Villa d'Este, Piano Nobile, Sala di Ercole, particolare con aquila e motto «*ab insomni non custodita dracone*», affresco, Girolamo Muziano (bottega), XVI secolo.

Fig. 21. Tivoli, Villa d'Este, Piano Nobile, Sala di Ercole, particolare con aquila e motto «*ab insomni non custodita dracone*», affresco, Girolamo Muziano (bottega), XVI secolo.

delle Esperidi, associata al motto «*ab insomni non custodita dracone*» (*figg.* 20-23), desunto dalle *Metamorfosi* di Ovidio[107] (ricorrente nella villa e presente, ad esempio, anche nella Stanza della Gloria e in quella della Nobiltà).

In conclusione, che sia *Victor* o *Invictus*, epiteti di derivazione ellenistica corrispondenti ai greci *Νικάτωρ* e *Ἀνίκητος*, *Olivarius*[108], *Tunicatus*, *Gaditanus*, *Saxanus*, «idraulico e bonificatore»[109] di terre incolte e di luoghi paludosi, costruttore di canali, dighe, gallerie e condotti sotterranei, regolatore di fiumi e di corsi d'acqua, divinità *sanatrix*, avversaria di animali selvaggi, cavallette, mosche e serpenti, *Pastŏr* e *Custos* di mandrie e greggi, *Sospitalis*, emblema di salvezza e campione mitico di un possibile riscatto salvifico dalla morte, metafora del cosmo, del tempo e del cielo, alunno del Sole[110], protettore

[107] Ov., *met.* VII, 150.

[108] Il geografo greco Strabone (Str., 5, 3, 11), che visitò il Lazio in età augustea, descrive una pianura abbondantissima di frutti («*eukarpótaton*») sotto la città; Plinio (Plin., *Nat.*, 14, 38) cita le uve dette *Tiburtina* e *Oleaginea* (questa simile alle olive); lo stesso autore ricorda (Plin., *Nat.*, 17, 120) di aver visto un prodigioso innesto che dava una strordinaria varietà di frutti.
A proposito delle tradizioni oleo-gastronomiche di Tivoli e della Valle dell'Aniene si faccia riferimento all'evento *Tivolio 2025. I frutti della cultura: l'agro-alimentare per la rigenerazione del Bel Paese* (Tivoli, 11-13 aprile 2025) (https://villae.cultura.gov.it/2025/03/25/tivolio-2025/; ultimo accesso 10 aprile 2025).

[109] Ligorio, Napoli, Biblioteca Nazionale, *Neap.* B3, p. 222.

[110] Le fatiche di Ercole sono state spesso rappresentate in chiave neoplatonica, seguendo Ficino, e secondo una semantica iconografica che allude al sistema solare e a una lettura simbolica di ordine astrologico. Ercole, per il fine della vera gloria e lo splendore della verità, che sono le funzioni e i compiti del Sole stesso, affronta dodici fatiche, come i segni dello Zodiaco. Si veda il ciclo affrescato da Baldassarre Peruzzi nella Farnesina, a Roma; poi il palazzo d'Arco a Mantova, nella Sala dello Zodiaco, dove Giovanni Maria Falconetto ha affrescato le fatiche dell'eroe secondo un'associazione ai segni zodiacali (Ercole e l'idra di Lerna-segno del Cancro;

Fig. 22. Tivoli, Villa d'Este, Piano Nobile, Stanza della Nobiltà, particolare con aquila e motto «*ab insomni non custodita dracone*», affresco, Federico Zuccari e aiuti, 1566-67.

della transumanza, dei trasporti e di ogni spostamento sulle strade, delle attività estrattive e produttive (specialmente quella olearia), dei guadagni e, di conseguenza, dell'attività bancaria[111], oppure garante della *bona fides*, o ancora *Sortiarius* in relazione ad attività di tipo oracolare e di divinazione cleromantica[112], Ercole è decisamente protagonista delle stratificazioni sociali, economiche e culturali delle VILLÆ di Tivoli.

Peraltro, anche il santo cristiano Lorenzo, patrono di Tivoli, dove la nuova religione a carattere monoteista si affermò già in età apostolica, andò a sostituire, nei culti celebrati dai tiburtini, quelle ricorrenze pagane dedicate a Ercole Vincitore[113], come confermato anche

Ercole e il leone di Nemea-segno del Leone). Cfr. Zerilli 2010; D'Offizi 2011. Per la costellazione del Leone, cfr. Apollod. II, 5, 1; per quella del Cancro, cfr. Eratosth., *Cat.* XI; per il Capricorno, cfr. Apollod., II, 7; per il Sagittario, cfr. Apollod., II, 5, 4; per i Pesci, cfr. Theoc., *Id.* XIII, 13-25; per l'Acquario, cfr. Sen., *Ag.* 822-830; per il Toro, cfr. Verg., *Aen.*VI, 390-397; per l'Ariete, cfr. Stat., *Theb.* VI, 505-513; per la Vergine, cfr. Call., *Dian.*; per i Gemelli, cfr. Apollod. II, 5; per la Bilancia, cfr. Hyg., *fab.* 30; per lo Scorpione, cfr. Hom., *Il.* VIII, 366.

[111] I *curatores fani*, come citati da alcune epigrafi, richiamano proprio l'esercizio bancario santuariale, a fronte della disponibilità di ingenti patrimoni e risorse liquide che venivano investite e divenivano oggetto di speculazioni economiche. Tra le redditizie attività della zona vi erano anche l'artigianato ceramico e l'edilizia. Inoltre, le iscrizioni tramandano alcuni nomi di *collegia*, come i *caplatores* (travasatori di vino e olio) e gli *iumentarii* (carrettieri per il trasporto pesante).

[112] Di Fazio 2018, pp. 357-369. Si veda anche l'iscrizione presso l'*Antiquarium* del Santuario di Ercole Vincitore (*CIL* I, 2a ed., 1484 = EDR131644), probabilmente in relazione a un altro culto, quello della Sibilla *Albunea*. Dallo stesso Santuario di Ercole Vincitore, infatti, viene anche una iscrizione che ricorda il *sacerdos* di *Albunea* (*CIL* XIV, 4262; II secolo d.C.).

[113] Nell'Antica Roma il 12 agosto cadeva la *Lychnapsia* o "Accensione delle lampade" in onore di Iside e l'anniversario della dedica del tempio di *Hercules Invictus*; il 13 era l'anniversario di *Hercules Victor*, a culmine delle *Feriae Augustae*.

Fig. 23. Tivoli, Villa d'Este, Piano Nobile, Stanza della Gloria, particolare con aquila e motto «*ab insomni non custodita dracone*», affresco, Federico Zuccari e aiuti, 1566-68.

dalle assonanze tra i due protagonisti della città: entrambi provenienti dalla Spagna e morti in fiamme; entrambi dedicatari di celebrazioni durante il mese di agosto. Nel giorno della morte del martire, avvenuta il 10 agosto del 258, Tivoli rievoca l'evento e il santo, nominato dai tiburtini *seniorem nostrum, defensorem et bellatorem*, con processioni e celebrazioni *ad hoc*. Allo stesso modo la Fiera di San Giuseppe, istituita con deliberazione del Consiglio Comunale di Tivoli il 2 febbraio 1895 (quando era sindaco G. Battista Gianozzi[114]) quale mercato ed esposizione di merci e bestiame, per quanto variati alcuni aspetti dallo scorrere degli anni (la presenza di animali è divenuta sempre meno consistente sotto il peso della modernità), conferma e rinnova la memoria di antiche radici agro-silvo-pastorali della popolazione e di tradizioni locali, condotte sotto il segno di Ercole.

*MiC, Istituto autonomo Villa Adriana e Villa d'Este-VILLÆ
angela.chiaraluce@cultura.gov.it

[114] Durante il suo mandato, Gianozzi cercò di promuovere eventi culturali e iniziative artistiche, creando un ambiente favorevole alla crescita della cultura locale. La sua attenzione alla valorizzazione delle tradizioni locali e del patrimonio artistico fu un aspetto significativo della sua amministrazione.

Bibliografia

Adembri *et al.* 2001-2002: B. Adembri, F. Taglietti, M.G. Granino Cecere, "*Hercules Sospitalis* da una villa del suburbio romano", in *RendPontAc* LXXIV, pp. 127-176.

Acierno, D'Aquino 2013: M. Acierno, R. D'Aquino, "Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Un restauro complesso, in divenire", in *Arkos* 1-2, pp. 44-57.

Alberti 1485: L.B. Alberti, *De re aedificatoria*, Firenze.

Ambrogi *et al.* 2024: A. Ambrogi, L. Campanella, S. Iovine, F.R. Paolillo, S. Quilici (a cura di), *La Statua-Ritratto* in Formam Herculis *rinvenuta nel Parco Scott-Parco Archeologico dell'Appia Antica*, (*Bollettino di Archeologia on line* XV, 1), (https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/la-statua-ritratto-rinvenuta-nel-parco-scott-parco-archeologico-dellappia-antica/; ultimo accesso 13 marzo 2025).

Ambrosoli 1833: F. Ambrosoli (a cura di), *Della Geografia di Strabone. Libri XVII volgarizzati*, III vol., Milano.

Anwyl 1906: E. Anwyl, *Celtic Religion in Pre-Christian Times*, Edinburgh.

Ardovino 1986: A.M. Ardovino, *I culti di* Paestum *antica e del suo territorio*, Salerno.

Assunto 1973: R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli.

Barisi *et al.* 2003: I. Barisi, M. Fagiolo, M.L. Madonna (a cura di), *Villa d'Este* (I grandi monumenti del Lazio, 1), Roma.

Bernardi *et al.* 2022: L. Bernardi, L. D'Alessandro, V. Carbonara, S. Del Ferro, "Il Santuario di Ercole Vincitore (Tivoli) e il patrimonio archeologico industriale: processi comunicativi nell'ottica dell'ampliamento della fruizione e della massima inclusività", in E. Currà, M. Docci, C. Menichelli, M. Russo, L. Severi (a cura di), *Stati Generali del Patrimonio Industriale* (Atti del Convegno; Roma-Tivoli 2022), Venezia.

Bernardini, Zucca 2005: P. Bernardini, R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles: studi e ricerche* (Atti del Convegno di Studi; Sassari 2004), Roma.

Bertolini 2022: D. Bertolini, "La Grotta di Diana di Villa d'Este: il piacere *Honesto*, la castità e la punizione", in Bruciati 2022, pp. 73-81.

Blanco, Rose 2011: A. Blanco, D. Rose, "Scavi nell'area sacra del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli", in Ghini 2011, pp. 33-40.

Blanshard 2006: A. Blanshard, *Ercole. Una vita da eroe*, Roma.

Bodei Giglioni 1977: G. Bodei Giglioni, "*Pecunia fanatica*. L'incidenza economica dei templi laziali", in *Rivista Storica Italiana* 89,1, pp. 33-75.

Bonetto 1999: J. Bonetto, "Ercole e le vie della transumanza: il santuario di Tivoli", in *Ostraka* 8, pp. 291-308.

Borgia 2007a: R. Borgia, "Scheda n. 30: Fragonard, Escalier de la Gerbe, I parte", in *Notiziario Tiburtino* 6, p. 36.

Borgia 2007b: R. Borgia, "Scheda n. 32: Fragonard, Escalier de la Gerbe, II parte", in *Notiziario Tiburtino* 9, p. 44.

Borgia 2007c: R. Borgia, "Scheda n. 34: Fragonard, Escalier de la Gerbe, III parte", in *Notiziario Tiburtino* 11, p. 53.

Bruciati 2021: A. Bruciati (a cura di), *Après le Déluge. Viaggio fra opere riemerse e misconosciute* (Catalogo della Mostra di Tivoli, 2020), Roma.

Bruciati 2023: A. Bruciati (a cura di), *Artificialia et Mirabilia. Un dialogo diacronico fra le collezioni delle* VILLÆ (Catalogo della Mostra di Tivoli, 2023), Milano.

Bruciati *et al.* 2019: A. Bruciati, M. Osanna, D. Porro (a cura di), *Eva vs Eva: la duplice valenza del femminile nell'immaginario occidentale* (Catalogo della Mostra di Tivoli, 2019), Roma.

Bruciati, Viscogliosi c.s.: A. Bruciati, A. Viscogliosi (a cura di), *Nerone e Adriano. Le Arti al potere* (Atti del Convegno internazionale e interdisciplinare; Tivoli 2022).

Calci 1999: C. Calci, *La via Tiburtina*, Roma.

Calci 2005: C. Calci (a cura di), *Roma archeologica. Le scoperte più recenti della città antica e della sua area suburbana*, Roma.

Campanile 2009: D. Campanile, "Eracle e Adriano: una nota sulla regalità", in *StClOr* 55, pp. 249-260.

Castracane, Garcia Barraco 2023: M. Castracane, M.E. Garcia Barraco, *Aedes Herculis. Il tempio perduto di Ercole nel Foro Boario a Roma* (Antichità Romane, 57), Roma.

Ceccarelli, Marroni 2011: L. Ceccarelli, E. Marroni, *Repertorio dei santuari del Lazio* (Archeologia Perusina, 19), Roma.

Cioffi 2008: C Cioffi, "Il Foro di Tivoli. Lo stato attuale delle conoscenze alla luce delle ultime acquisizioni", in *AttiMemTivoli,* LXXXI, 2, pp. 95-114.

Coarelli 1987: F. Coarelli, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.

Coffin 1960: D.R. Coffin, *The Villa d'Este at Tivoli*, Princeton (New Jersey).

Coffin 2004: D.R. Coffin, *Pirro Ligorio: The Renaissance Artist, Architect, and Antiquarian with a checklist of drawings,* University Park (Pennsylavania).

Cogotti 2014: M. Cogotti (a cura di), *Tivoli. Paesaggio del Grand Tour*, Roma.

Cogotti, Fiore 2013: M. Cogotti, F.P. Fiore (a cura di), *Ippolito II d'Este. Cardinale, principe, mecenate,* Roma.

Cortés Copete 2014: J.M. Cortés Copete, "Adriano y la Grecia", in E. Calandra, B. Adembri (a cura di), *Adriano e Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo. Studi e ricerche*, Roma, pp. 9-17.

Corti 2019: M. Corti (a cura di), *La transumanza tra storia e presente* (Studi sulla transumanza e l'alpeggio), Corna Imagna (BG).

D'Agostino 1995: B. D'Agostino, "Eracle e Gerione. La struttura del mito e la storia", in *AIONArch* 2, pp. 7-13.

D'Alessandro 2021: L. D'Alessandro, "Dalla villa di Mecenate al Santuario di Ercole Vincitore. Storia del nuovo nome", in A. Bruciati, M. Eichberg, G. Proietti (a cura di), *Le grandi ville romane del territorio tiburtino*, Tivoli, pp. 109-112.

D'Alessio 2010: A. D'Alessio, "Santuari terrazzati e sostruiti di età tardo-repubblicana: spazi, funzioni, paesaggi", in *Meetings between cultures in the Ancient Mediterranean* (Atti del XVII International Congress of Classical Archaeology; Roma 2008) (*Bollettino di Archeologia on line* I, 2010, Volume speciale), pp. 17-33 (https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/3_DAlessio_paper.pdf; ultimo accesso 12 marzo 2025).

D'Aquino *et al.* 2013: R. D'Aquino, D. Fiorani, F. De Cesaris, "Appalto Concorso per le opere di valorizzazione e restauro del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli", in Ghini, Mari 2013, pp. 19-26.

De Bernardin 2012: M. De Bernardin, "Ercole: l'immagine del potere (da Traiano ai Severi)", in M. Castiglione, A. Poggio (a cura di), *Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi* (Atti del Convegno di Studio; Pisa 2010), Milano, pp. 347-360.

Del Priore 2020: S. Del Priore, *Culti e Dei nell'antica Tibur – La Divina Triade* (https://www.archeotibur.org/p/culti-e-dei-nellantica-tibur-la-divina.html; ultimo accesso 17 marzo 2025).

Del Re 1611: A. Del Re, *Dell'antichità tiburtine*, Roma.

Dernie 1996: D. Dernie, *The Villa d'Este at Tivoli*, London.

Di Fazio 2018: C. Di Fazio, "Sacerdoti e attori del sacro nel mondo latino", in F. Fontana, E. Murgia (a cura di), *Sacrum Facere* (Atti del IV Seminario di Archeologia del Sacro "*Le figure del 'sacro': divinità, ministri, devoti*"; Trieste 2015) (Polymnia. Studi di Archeologia, 9), Trieste, pp. 357-369.

Di Niro 1997: A. Di Niro, *Il culto di Ercole tra i sanniti pentri e frentani*, Salerno.

Economopoulos 2020: H. Economopoulos, *La forza e l'ingegno. Stefano Maderno (1576-1636). Il mito di Ercole*, Napoli.

D'Offizi 2011: S. D'Offizi, "Ercole nelle fonti antiche", in T. Ceccarini, S. Trevisan (a cura di), *Anzio, Dei, Eroi e Fondatori del Lazio antico* (Catalogo della IX Mostra Archeologica di Anzio, 2011-2012), Anzio, pp. 45-48.

Eremita 2021: A. Eremita, *La Via Eraclea, Percorso proto-storico che attraversa l'estremo limite del Ponente Ligure*, Pinerolo.

Fabréga-Dubert 2009: M.-L. Fabréga-Dubert, *La Collection Borghèse au musée Napoléon*, Paris.

Fagiolo, Madonna 2003: M. Fagiolo, M.L. Madonna, *Il progetto della villa tra antichità e natura,* in Barisi *et al.* 2003, pp. 11-31.

Fagiolo 2008: M. Fagiolo, "Introduzione alle nuove scene e ai nuovi miti di Caprarola", in F.R. Liserre, *Grotte e ninfei del '500. Il modello dei giardini di Caprarola*, Roma, pp. VII-XXI.

Fiore 2011: M. G. Fiore, "Lavori al Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: le fasi post-antiche", in Ghini 2011, pp. 49-52.

Fiore 2012: M.G. Fiore, "Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. I risultati delle ultime indagini archeologiche", in Marroni 2012, pp. 271-280.

Fiore *et al.* 2013: M.G. Fiore; F. Coarelli, M.G. Granino, F. Rausa, L. Romagnoli, G. Batocchioni, "L'Antiquarium del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: lettura del complesso monumentale", in Ghini, Mari 2013, pp. 11-18.

Fratini, Moriconi 2011: G. Fratini, F. Moriconi, "Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: nuovi dati emersi nel cantiere di restauro", in Ghini 2011, pp. 41-48.

Fratini, Moriconi 2014: G. Fratini F. Moriconi, "Le fasi costruttive del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli alla luce dei nuovi dati emersi dal cantiere di restauro", in E. Calandra, G. Ghini, Z. Mari (a cura di), *Lazio e Sabina, 10* (Atti del Convegno. Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina; Roma 2013), Roma, pp. 79-88.

Frisone 2014: F. Frisone, "Sulle tracce del Periegeta. Prospettive, contatti e interazioni nella descrizione dell'Illiria meridionale nelle fonti geografiche greche", in G. Tagliamonte (a cura di), *Ricerche archeologiche in Albania* (Incontro di Studi; Cavallino-Lecce 2011), Roma, pp. 81-102.

Frisone 2017: F. Frisone, "'Tirando il dio per la giacchetta...'. Eracle e la Sicilia antica fra Calcidesi, Dori e altri", in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (a cura di), *Eracle in Sicilia. Oltre il mito: arte, storia, archeologia* (Atti del XIII Convegno di Studi sulla Sicilia antica; Caltanissetta 2016) (Mesogheia. Studi di storia e archeologia della Sicilia antica, 1), pp. 137-167.

Frisone 2020: F. Frisone, "Eracle in Magna Grecia: una porta verso l'eroizzazione?", in *Mythos* 14, pp. 1-21.

Galimberti 2007: A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del Principato*, Roma.

Galletti, Garbetta 1990: M. Galletti, R. Garbetta, *J.H. Fragonard e H. Robert a Roma*, (Catalogo della Mostra di Roma; 1990-1991), Roma 1990.

Garcia Barraco 2017: M.E. Garcia Barraco (a cura di), *Andrea Palladio. Delle Antichità di Roma. Circhi, teatri, anfiteatri e paradossi* (Antichità Romane, 25), Roma.

Gaston 1988: R.W. Gaston (a cura di), *Pirro Ligorio: Artist and Antiquarian*, Cinisello Balsamo (MI).

Gatti 1887: G. Gatti, "Monumenti epigrafici scoperti nel tempio Ercole Vincitore", in *NSc*, pp. 28-31.

Genovese 1999-2000: G. Genovese, "Considerazioni sul culto di Herakles nella Calabria antica", in *ArchCl* LI, I, pp. 329-359.

Ghini 2011: G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina, 7* (Atti del Convegno. Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina; Roma 2010), Roma.

Ghini, Mari 2013: G. Ghini, Z. Mari (a cura di), *Lazio e Sabina, 9* (Atti del Convegno. Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina; Roma 2012), Roma.

Giampaolo, Aldega 2013: C. Giampaolo, L. Aldega, "Il travertino: la pietra di Roma", in *Rendiconti online della Società Geologica Italiana* 27, pp. 98-109.

Giangiulio 1983: M. Giangiulio, "Greci e non Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle", in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes* (Actes du colloque; Cortone 1981) (Publications de l'École française de Rome, 67), pp. 785-846.

Giannelli 1963: G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze.

Giannetti 2011: S. Giannetti, "La statuetta di Ercole giovane seduto e l'iconografia dell'Ercole Vincitore", in Ghini 2011, pp. 27-32.

Giannetti 2012: S. Giannetti, "Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. I. Le sculture di età repubblicana e i rapporti con i centri di produzione artistica greco-insulare tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.", in *BdA* 13, pp. 3-32.

Giannetti 2014: S. Giannetti, "Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, II, Le sculture di età imperiale", in *BdA* 22-23, pp. 21-44.

Giannetti 2015: S. Giannetti, "La dispersione delle sculture della collezione d'Este e Vincenzo Pacetti", in *BdA* 26, pp. 1-18.

Giannetti 2018: S. Giannetti, *La collezione delle statue antiche della Villa d'Este a Tivoli. Storia d'una dispersione* (Tesis Doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona, Department d'Art i Musicologia) (https://www.tdx.cat/handle/10803/665655#page=1; ultimo accesso 12 marzo 2025).

Giletti 2018: F. Giletti, "L'organizzazione del culto nell'Italia romana: il caso del santuario di Ercole a Tivoli", in E. Lippolis, R. Sassu (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali* (Thiasos Monografie, 10), Roma, pp. 395-422.

Gilson 1952 [1997]: É. Gilson, *La Philosophie au Moyen Âge. Des origines patristiques à la fin du XIV siècle*, Paris (trad. it. *La filosofia nel Medioevo. Dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo*, Scandicci).

Giuliani 1965: C.F. Giuliani, "Note di topografia Tiburtina", in *AttiMemTivoli* XXXVIII, pp. 147-162.

Giuliani 1966: C.F. Giuliani, *Tibur: pars altera* (Forma Italiae, 3), Roma.

Giuliani 1967: C.F. Giuliani, "L'aspetto urbanistico di Tivoli nell'antichità", in *Palatino* 11, pp. 359-365.

Giuliani 1970: C.F. Giuliani, *Tibur: pars prima* (Forma Italiae, 7), Roma.

Giuliani 1992: C.F. Giuliani, "Il *clivus tiburtinus* e il sistema stradale connesso", in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Tecnica stradale romana* (Atlante Tematico di Topografia Antica, 1), Roma, pp. 33-38.

Giuliani 1997: C.F. Giuliani, "La situazione dell'Aniene a Tivoli", in S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio* (Atti dell'Incontro di studio: Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico; S. Maria Capua Vetere 1996) (Atlante Tematico di Topografia Antica. Supplementi, 2) pp. 143-164.

Giuliani 1998-1999: C.F. Giuliani, "Il linguaggio di una grande architettura: il santuario tiburtino di Ercole Vincitore", in *RendPontAc* LXXI, pp. 53-110.

Giuliani 2004: C.F. Giuliani, *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Tivoli.

Giuliani, Sciarretta 2010: C.F. Giuliani, F. Sciarretta, *Il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, problemi e ipotesi* (Quaderni di archeologia e di cultura classica, 1), Tivoli.

Granino Cecere 1987: G. Granino Cecere, "Una dedica ad Ercole dall'*ager Gabinus*", in *Miscellanea Greca e Romana*, XII (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 39), Roma, pp. 137-148.

Hallam 1931-1932: H. Hallam, "Cenni sul culto di Ercole Vincitore in Tivoli e dintorni", in *AttiMemTivoli* XI-XII, pp. 394-400.

Innocenti 1981: G. Innocenti, *L'Immagine Significante. Studio sull'emblematica cinquecentesca*, Padova.

Leoni 2010: D. Leoni, *Le monete di Roma. Traiano*, Villafranca di Verona.

Levi 1997: M.A. Levi, *Ercole e Roma*, Roma.

Lombardo 2005: A. Lombardo, *Vedute di Villa D'Este nel Seicento attraverso le antiche incisioni di Giovanni Francesco Venturini, Giovanni Maggi, Israël Silvestre, Gabriel Perelle, Stefano Dupérac, Mario Cartaro, Francesco Corduba, Dominique Barrière e la veduta topografica di Tivoli di Daniel Stoopendal*, Roma.

Luciani 2005: R. Luciani (a cura di), *Con gli occhi degli uccelli. Fotografie aeree di Raimondo Luciani*, Tivoli.

Madonna 1979: M.L. Madonna, "Il *Genius Loci* di Villa d'Este. Miti e misteri nel sistema di Pirro Ligorio", in M. Fagiolo, *Natura e artificio*, Roma, pp. 190-226.

Mari 2009a: Z. Mari, "*Villae* e *domus* del territorio tiburtino", in Sapelli Ragni 2009, pp. 90-95.

Mari 2009b: Z. Mari, "Tivoli: villa romana in località Galli", in Sapelli Ragni 2009, pp. 96-99.

Mari 2012: Z. Mari, "Il santuario di Ercole a Tivoli: considerazioni sulle fasi tardo repubblicana e augustea", in Marroni 2012, pp. 255-269.

Marino 2014: E. Marino (a cura di), *Antonio Del Re. Dell'Antichità tiburtine. Capitolo V*, Roma.

Marroni 2012: E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio dalle origini alla fine dell'età repubblicana* (Atti del Convegno Internazionale; Roma 2009) (*Ostraka* vol. spec.), Napoli.

Mastrocinque 1993: A. Mastrocinque (a cura di), *Ercole in Occidente* (Labirinti, 2), Trento.

Mele 1997: A. Mele, "Il processo di storicizzazione dei miti", in *Mito e storia in Magna Grecia* (Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia; Taranto 1996), Taranto, pp. 152-166.

Modugno 2000: I. Modugno, "Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza", in *Aquileia Nostra* 71, pp. 58-76.

Mollo 2005: F. Mollo, "Una nuova iscrizione su Ercole Vincitore", in *AttiMemTivoli* LXXVIII, pp. 141-148.

Motta 1996: A. Motta, "L'itinerario della *Via Herculia* tra Venusia e Potenza", in *Regione Basilicata* IX, 2-3, pp. 71-78.

Muret 1559: M.-A. Muret, *Variarum lectionum libri 8. Ad Hippolytum Estensem, cardinalem*, Venezia.

Muret 1572: M.-A. Muret, *Marci Antonii Mureti, presbyteri, ICti, et ciuis Romani Orationes, epistolae, et poemata, cum praefatione et insignibus augmentis M. Iacobi Thomasii. Sub calcem adiectae sunt nuptiae Parisinae 1572*, [Lipsiae 1750].

Murolo 1995: N. Murolo, "Le saline herculeae di Pompei. Produzione del sale e culto di Ercole nella Campania antica", in M. Cristofani, F. Zevi (a cura di), *Studi sulla Campania preromana* (Pubblicazioni Scientifiche del Centro Studi Magna Grecia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2), Roma, pp. 103-125.

Nasuti 2019: U. Nasuti, *Camminando sulla via Tiburtina Valeria Claudia* (Quaderni di Rivista Abruzzese), Lanciano.

Nibby 1837: A. Nibby, *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, 3 voll., Roma.

Oliviero 1983: A. Oliviero (a cura di), *Voyage d'Italie*, 2 voll., Roma.

Pacifici 1920: V. Pacifici (a cura di), *Annali e Memorie di Tivoli di Giovanni Maria Zappi*, Tivoli.

Pacifici 1984: V. Pacifici, *Ippolito d'Este Cardinale di Ferrara*, Tivoli.

Panella 1996: C. Panella (a cura di), *Meta Sudans I* (Archeologia di Roma), Roma.

Panofsky, Ferrando 2005: E. Panofsky, M. Ferrando (a cura di), *Ercole al bivio. Altri materiali iconografici dell'antichità tornati in vita nell'arte moderna*, Macerata.

Petrocchi 1995: S. Petrocchi, "Il mito di Ercole dal tardo-antico al Rinascimento", in A. Cavallaro (a cura di), *Temi profani e allegorie nell'Italia centrale del Quattrocento*, Manziana (RM), pp. 81-97.

Pierattini 1981: C. Pierattini, "Aspetti, funzioni e fortuna dell'Ercole tiburtino", in *AttiMemTivoli* LIV, pp. 7-40.

Pirro, Cipollari 2014: M. Pirro, V. Cipollari, "L'Ercole tiburtino dimora su una faglia: studio sulla sismicità del territorio attraverso la lettura del mito", in *Testo, Contesto ed Evento. Geomitologia, una nuova frontiera delle Scienze della Terra* (Atti della Conferenza Nazionale dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale-ISPRA; Policoro 2010) (Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia, 96), Roma, pp. 329-338.

Pullè 1929: G. Pullè, "La pastorizia nell'Agro Romano", in *Bollettino della Società Geografica Italiana* Serie VI, 6, pp. 570-601 (https://bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/5193; ultimo accesso 17 marzo 2025).

Quilici *et al.* 2024: S. Quilici, F.R. Paolillo, F. Acierno, "Il contesto, il ritrovamento, le indagini", in Ambrogi *et al.* 2024, pp. 9-36.

Quondam 2016: A. Quondam, "Sisifo ed Ercole in Tipografia. La missione di Aldo", in T. Plebani, *Aldo al lettore. Viaggio intorno al mondo del libro e della stampa in occasione del V Centenario della morte di Aldo Manuzio* (Miscellanea Marciana), Milano, pp. 17-54

Ranaldi 2001: A. Ranaldi, *Pirro Ligorio e l'interpretazione delle ville antiche*, Roma.

Reggiani 1998: A.M. Reggiani (a cura di), *Tivoli: il Santuario di Ercole Vincitore*, Milano.

Rossi 1935: A. Rossi, *La Villa d'Este a Tivoli*, Milano.

Rossi 2010: L.C. Rossi (a cura di), *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi* (Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla; Bergamo 2007) (Traditio et Renovatio, 5), Firenze.

Sansovino 1581: F. Sansovino, *Venetia città nobilissima e singolare. Descritta in XIIII libri*, Venezia.

Santillo Frizell 2010: B. Santillo Frizell, *Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà* (Storie del mondo), Roma.

Sapelli Ragni 2009: M. Sapelli Ragni (a cura di), *Frammenti del passato. Tesori dall'ager tiburtinus* (Catalogo della Mostra di Tivoli, 2009), Milano.

Sasel 1980: J. Sasel, "Pastorizia e transumanza. Contributo alla discussione", in *RStorAnt* 10, pp. 179-185.

Savio 2022: A. Savio, *Monete romane*, Sesto San Giovanni (MI).

Schreurs 2000: A. Schreurs, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio (1513 - 1583)*, Köln.

Sciarretta 2001: F. Sciarretta, *Viaggio a Tivoli. Guida della città e del territorio di Tivoli attraverso sette percorsi interni e cinque esterni*, Tivoli.

Sciarretta 2003: *Uberti Folietae patricii Genuensis Tiburtinum Hippolyti Estii Cardinalis Ferrariensis ad Flavium Ursinum Card.*

Amplissimum, MDLXIX, con traduzione di F. Sciarretta, (Antiche descrizioni della Villa d'Este a Tivoli, 1), Tivoli.

Sciarretta 2005: F. Sciarretta, *Tivoli in età classica*, Tivoli.

Silvestrini 1994: M. Silvestrini, "Epigraphica: Herdoniae, agro di Venosa, due nuovi miliari della via Herculia", in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III (Documenti e Studi, 17), Bari, pp. 227-268.

Simon 2018: F.M. Simon, "Del *fortissimus princeps* al *omnium curiositatum explorator*: Hércules en la política religiosa de Trajano y Adriano", in A.F. Caballos Rufino (a cura di), *De Trajano a Adriano. Roma matura, Roma mutans*, Sevilla, pp. 197-218.

Sirano 2019: F. Sirano (a cura di), *SplendOri. Il lusso negli ornamenti a Ercolano* (Catalogo della Mostra di Ercolano, 2018-2019), Napoli.

Strack 1933: P.L. Strack, *Untersuchungen zur romischen Reichspagägung des zweiten Jahrhunderts, II. Die Reichsprägung zur Zeit Hadrian*, Stuttgart.

Tafuri 1966: M. Tafuri, *L'architettura del Manierismo nel Cinquecento europeo*, Roma.

Tarlano 2009: F. Tarlano (a cura di), *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'Antichità* (Atti della Giornata di Studi; Grumento Nova 2009), Grumento Nova (PT).

Tarlano 2010: F. Tarlano, "Note sulla via Herculia e la viabilità nella zona di Grumentum", in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Atlante Tematico di Topografia antica*, vol. 20, Roma, pp. 79-101.

Ten 1995: A. Ten, "Pirro Ligorio e le ville tiburtine", in *Archeologia Laziale XII* (Dodicesimo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale), (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 24), vol. 2, Roma, pp. 447-451.

Ten 2005: A. Ten (a cura di), *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville* (Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio), Roma.

Testa 1991: F. Testa, *Spazio e allegoria nel giardino manierista: problemi di estetica*, Firenze.

Testa 2006: F. Testa, "«Il giardino dei sentieri che si biforcano»: la Villa d'Este a Tivoli", in *Visible* 2, pp. 267-318.

Tomei, Borgia 2020: M.A. Tomei, R. Borgia (a cura di), *Lapis Tiburtinus. La lunga storia del Travertino* (Catalogo della mostra di Tivoli, 2019-2020), Tivoli.

Torelli 1997: M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano.

Troccoli 1984: M.G. Troccoli, "Tivoli, Villa d'Este. Scoperta di un mosaico romano", in *Archeologia Laziale VI* (Sesto Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale) (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 8), Roma, pp. 188-193.

Vagenheim 1987: G. Vagenheim, "Les inscriptions ligoriennes. Notes sur la tradition manuscripte", in *Italia medioevale e umanistica* XXX, pp. 199-309.

Valenza Mele 1979: N. Valenza Mele, "Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la *Via Heraclea*", in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, *1* (Cahiers du Centre Jean Bérard, V), Naples, pp. 19-51.

Valeri 2017: C. Valeri, "L'ercole Giacente 'cosa molto rara'. Da Villa d'Este ai Musei Vaticani, passando per lo studio di Vincenzo Pacetti", in A. Cipriani, G. Fusconi, C. Gasparri, M.G. Picozzi, L. Pirzio Biroli Stefanelli (a cura di), *Vincenzo Pacetti, Roma, l'Europa all'epoca del Grand Tour* (Atti del Convegno Internazionale; Roma 2013) (*BdA* Vol. Spec.), Roma, pp. 195-208.

Vasari 1855: G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze.

Venturini 1691: G.F. Venturini, *Le Fontane del Giardino Estense in Tivoli con li loro prospetti e vedute della cascata del fiume Aniene*, Roma.

Verdone 2017: M. Verdone, *Moccoletti Romani*, Roma.

Vidori 2021: G. Vidori, *The path of pleasantness. Ippolito II d'Este between Ferrara, France and Rome* (Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa, 10), Firenze.

Volpi 1994: C. Volpi (a cura di), *Il Libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, Roma.

von Hase 2018: F.W. von Hase (a cura di), *Ercole e il suo mito* (Catalogo della Mostra di Venaria Reale, 2018-2019), Milano.

Walter 1995: H. Walter, "Le Colonne d'Ercole. Biografia di un simbolo", in L. Rotondi Secchi Tarugi (a cura di), *Il simbolo dall'antichità al Rinascimento. Persistenza e Sviluppi*, Milano, pp. 247-306.

Zenarolla 2008: L. Zenarolla, *Il culto di Hercules nell'Italia Nord-Orientale* (L'Album, 14), Portogruaro (VE).

Zerilli 2010: R. Zerilli, *Marsilio Ficino alla lente dell'astrologia*, Torino.